

LIUBA - DIARIO NEW YORK
(2005-2006)



Prologo

Mi domando come si sta a trasferirsi, cosa si pensa e come si affrontano le paure, cosa emoziona e cosa brucia, cosa inquieta e cosa affascina.

Cosa spinge un artista a muoversi verso i luoghi dell'arte, cosa lo spinge a interagire con altri mondi lontani ... cosa lo spinge al rischio e al confronto?

Cosa c'è dietro a dei percorsi e a delle scelte che viste da lontano possono sembrare affascinanti, ma che da dentro sono spesso vissute con timore, o con paure, o con emozioni contrastanti?

Cosa è il fascino dello spazio e del tempo, che si muovono e mutano ma sempre permangono?
Cosa si cambia nel pensiero e nell'essere quando si cambiano gli stimoli, quando cambiano le panoramiche e i colori che entrano nei nostri occhi, quando cambiano le morfologie dei suoni che arrivano al nostro orecchio ... come ci si sente, come si sta?

Tutto questo mi incuriosisce, e uso me stessa come test, come cavia. E' la cosa più comoda. Registro cosa accade a un artista che 'emigra' a New York per l'arte.

Ciò che succede può essere di tutto, dal successo al fallimento, dalla gioia alle difficoltà, ed io mi metto come amplificatore raccontando una storia di tutte quelle possibili.

(Tutti dicono: "Ah devi andare a New York per l'arte, ah se Cattelan non fosse stato a NY, oh che bello fai una mostra a New York" ... Ma nessuno sa cosa c'è sotto nel vissuto delle persone dietro a queste cose, quali prezzi si pagano e quali incertezze).

Da fuori sembra tutto facile. Ed io voglio scandagliare questo dentro.

E per farlo ho solo la mia vita e quello che mi succede (che è così imprevedibile che sono curiosa anch'io di vedere come continuerà la storia).

Ci sono tante vite possibili, ed io registro una fra le tante.

Questo è il lavoro. Queste le domande. Questa la ricerca.

Di solito nel mio lavoro uso il corpo facendo azioni performative inserite in contesti di vita reali.

Con le mie performance cerco il confine tra ciò che è reale e ciò che è arte.

Forse comincio facendo arte ma mischiandomi al reale e quindi diventando reale.

Ora faccio il contrario, parto con il reale, che diventa arte.

Uso il mio corpo e faccio un'azione: emigro a New York per tre mesi.

È come una delle mie performance. Agisco e interagisco con gli altri.

Ed è come la vita. E la vita ora è la mia opera. E come tale la mostro.

1. In aeroporto.

Il viaggio ha un fascino sottile e discreto. È il fascino del nuovo, del futuro, dell'ignoto e della scoperta, ma è anche il fascino della malinconia del lasciare, del passato che cambia, dell'eterno divenire..

Accadono cose impercettibili dentro la partenza, i preparativi, le nuove cose e le nuove facce davanti agli occhi.

Fino a stamattina ero solo vuota, la mia mente come un computer negli ultimi giorni si apriva solo per i dati e le informazioni relative alla partenza: finire quello, non dimenticare quest'altro, telefonare a tizio, ah, la mail a Caio, chissà se ho preso tutto ... Ma mi servirà questo o quello ... Nessun sentimento per la partenza, solo una mente di dati impegnata nell'efficienza di risolvere tutto.

E' quando si sale sull'aereo, che per la prima volta ti accorgi di essere leggero. I dati nella testa si azzerano. Ormai non servono più i dati, le memorie e le informazioni. Ciò che è fatto è fatto. Rimangono le persone, gli affetti, che non hanno spazio, che non hanno tempo, e rimangono sempre con te.

In volo ti accorgi che la tua mente si azzerava, poi si rilassa, poi piano piano cambia. Ti accorgi che vede, che vede il diverso, e lentamente ritrovi una parte nascosta che non ha identità, proprio per questo forse la parte più vera. Sospeso tra gli spazi, senza un ruolo in nessun luogo. Puro volare. E puro piacere. E puro essere. Nessun impegno, nessun desiderio, nessuna frustrazione. Solo che l'aereo non cada.

E in quel momento ti senti felice di essere stata coraggiosa e di aver deciso.

Sei partita.

2. New York – Baltimore

Sì sei partita. Però dopo la prima euforia mi scontro con molte difficoltà. Anzi a dire il vero ne sono successe già di tutti i colori. Mi sembra di essere dentro un film, e forse come spesso accade, nemmeno la fantasia più sfrenata può emulare le imprevedibili bizze della realtà.

Sono in mezzo a uno psicodramma, dalle mille sfaccettature, a volte tragiche, a volte violente, a volte comiche, altre volte tenere. Sono a Baltimora con i due galleristi americani. Che tipi. Arrivata a New York ho incontrato Jeffrey (il più grande dei due), che mi ha chiesto di andare con loro a Baltimora per aiutarlo, pagata e spesata, in una fiera che deve fare con l'altra sua attività di design di vestiti da lui creati. Visto che è difficile comunicare con loro e visto che sarebbero dovuti stare via da New York per alcune settimane, ho deciso di andare, anche perché così abbiamo tempo per parlare della mostra, dei soldi che mi devono e di altro. Era venerdì scorso, il giorno dopo che ero arrivata a New York dall'Italia. La fiera cominciava martedì. Mi avrebbero telefonato per dirmi quando partivamo.

Per tutto il week end non sento niente, e mi sento un po' depressa, non riesco a programmare cosa devo fare, loro sono irreperibili. Poi mi chiamano alle 7 di sera di lunedì dicendo che sarebbero passati a prendermi in un'ora. Uffa che stress, faccio le valigie in un secondo (sono arrivata dall'Italia con un sacco di roba e devo dividere i bagagli), e dopo mille telefonate per dirmi che arrivavano dopo mezzora, arrivano all'una e mezza di notte. Allucinante. Ma era successo così anche quando dovevamo andare a fare la fiera di Scope ad Hamptons a luglio.

Che tipi. Arrivano con una macchina piena di roba e con uno stralunato rimorchio tipo roulotte con dentro di tutto. Ci avviamo così per le strade notturne di Manhattan, con davanti a noi 3-4 ore di viaggio per Baltimora.

Dove mi sono cacciata ho pensato. Arrivo dall'Italia per fare una mostra, e sono qui a passare in bianco la notte per andare a Baltimora a fare una fiera di design. Mah, mi sento un po' triste e sola. Ormai loro li conosco però abbastanza bene, ho fatto con loro la mostra e la performance al Sofa di New York lo scorso maggio e tutto era andato strabene: mi avevano pagato l'aereo per me e Raymonda (che faceva le riprese alla performance) e avevano già venduto un mio video a 5500 dollari. Già però avevo potuto vedere il loro carattere. Sono una coppia di gay di cui il più grande (sui 35-40) è quello che paga e ha un'altra attività di design di abiti suoi, mentre il più giovane, 28 anni, è la mente, geniale per l'arte e ottimo venditore, ma totalmente viziato e mantenuto dall'altro. Già al Sofa ho visto che sono onesti e simpatici ma stracasinisti. Tutto all'ultimo momento. Ma poi hanno risolto tutto.

Poi sono ritornata a New York a luglio, a fare Scope Hamptons. E sembrava di essere in un film, in 5 in una stanza di albergo tutti insieme, per montare la mostra dovevano passare a prendermi a NY alle 10 di mattina e sono arrivati alle 7 di sera, siamo arrivati a South Hamptons alle 10 e abbiamo montato lo stand durante la notte, ma il giorno dopo erano super efficienti e per me era come un sogno: avevo molti video e lavori esposti, due galleristi che promuovevano il mio lavoro, mille apprezzamenti e musei interessati, e nel frattempo io e l'altro artista ce ne stavamo nella piscina dell'albergo tutti spesati ... un sogno americano.

Ma già i rapporti tra loro due erano strani. David, il giovane, faceva la star, stressando Jeffrey per ogni cosa. Ma il casino arriva dopo.

Torno in Italia, con programmata la personale da loro a gennaio, Scope a Londra e molto altro. Ma da quel punto qualcosa si inceppa. Nessuno risponde più alle e-mail, e solo quando vado a Londra a esporre a Scope con la loro galleria, scopro cosa stava succedendo. I due galleristi non c'erano, avevano mandato a Londra un'assistente e l'altro artista che esponeva con me. Il problema era David. Dopo Hamptons è caduto in una grave malattia di nervi, dove alterna pazzia e depressione. Non si è più occupato di nulla, e non è più andato in galleria. Il suo partner gira l'America a fare fiere con l'altra sua attività di moda, la galleria è aperta ma nessuno la segue, solo un assistente

giovanissimo che garantisce l'apertura. Riesco con difficoltà anche a comunicare al telefono con loro. Nei rari momenti in cui riesco a sentirli, vengo finalmente a sapere che la mia mostra in galleria è spostata ad aprile. Ma dall'Italia io continuo a chiedere cose più certe e non arriva risposta. A marzo avrebbero dovuto partecipare a Scope New York, ma anche di quello non riesco ad avere conferma. Ed è con questo spirito che sono partita, con i piani di avere la personale in galleria ed esporre a Scope (e con l'obiettivo di avere finalmente tutti i soldi che mi devono del video venduto), ma ben sapendo che erano nei casini più totali, perché David entrava e usciva dall'ospedale. Ho potuto conoscerlo quando stava bene, ed è un vero talento, mi dispiace vederlo così, e ora che sono a Baltimora con loro tocco con mano cosa sta succedendo.

Dunque in questa situazione arrivo a New York. La mia scelta di venire qui per tre mesi è rischiosa, ma è l'unico modo per capire la situazione, e per prendere nuovi contatti. A New York cerco Jeffrey che riesco a incontrare in galleria, dopo otto telefonate almeno (sto arrivando, non sono lì tra un'ora, tra poco arrivo, scusa altri 20 minuti ...) la situazione che mi spiega è complicata. David non sta dietro alla galleria e alle vendite da sei mesi, e lui non sa se riusciranno a tenere ancora aperta la galleria con gli affitti stratosferici di Chelsea, se David non si rimette. Per questo non mi rispondevano mai. Sono loro stessi allo sbaraglio. Molto dipende da David, e David sta male e non fa più nulla. Poi Jef mi propone di andare con loro a Baltimora ad aiutarlo pagata e spesa, in una fiera di design artistici che deve fare con i vestiti. Ed eccomi qui.

Non riesco a descrivervi il viaggio per arrivare a Baltimora. È stato un incubo totale. Mi sono spaventata a morte. Dall'una e mezza di notte che siamo partiti, siamo arrivati a Baltimora a mezzogiorno del giorno dopo. Un trauma. Abbiamo passato il viaggio fermandoci ogni mezz'ora a ogni autogrill perché loro continuavano a discutere e litigare. David ha fatto una scena isterica di nervi e voleva scendere dalla macchina in piena autostrada, era fuori di sé, ho avuto paura, continuava a cambiare idea, loro continuavano a litigare, e le ore passavano.. David si impunta scende a un autogrill dicendo che voleva dormire lì e tornare a New York, Jeffrey prosegue perché deve montare lo stand entro le 10 della mattina dopo (sono già le 6 di mattina, la situazione è irrealistica, odio queste autostrade, mi sento intrappolata, ho un sonno da morire..), facciamo 50 chilometri, David telefona per 30 volte disperato dicendo che vuole venire con noi, Jeffrey alla fine torna indietro a riprenderlo. Io che mi trovo a fare la paciera della situazione, e la psicologa. Jeffrey è stressantissimo, David non ragiona. Sono già le 8 di mattina. Riproseguiamo il viaggio in tre. Jeffrey non ce la fa più a guidare, David sta male, mi affidano la macchina a me, che fatico a guidarla (cambio automatico, strane leve) e con il rimorchio pesantissimo che traballa ... non ho mai guidato con un rimorchio grande e pesante ... guido per 15 minuti con uno sforzo terribile di concentrazione, vado bene, ma ho paura, anch'io sono stanca morta, Jeffrey dorme nei sedili di dietro in mezzo alle scatole. Decido di fermarmi a un autogrill. Mi rifiuto di andare avanti a guidare. Ci fermiamo un'ora a dormire. Sono già le 9. La giornata di fiera è saltata. Arriviamo a Baltimora a mezzogiorno come cadaveri. Mi arrabbio con me stessa per essere venuta qui. Ero partita dall'Italia per fare una mostra ...e passo la notte in bianco negli autogrill americani, ad assistere a scene assurde. Dormiamo in albergo qualche ora, poi ci tiriamo su dal letto e cominciamo a montare lo stand, che praticamente è un'architettura completa. Non basta un'ora per tirare giù le assi e gli attrezzi dal rimorchio. David è rimasto in albergo, io e Jeffrey come zombi lavoriamo. Mi metto a piangere. Senza dormire il mio corpo non resiste, la pressione scende e mi sento male. Io a mezzanotte vado a dormire, Jeffrey passa la notte a montare lo stand. Alla mattina successiva sono io che mi sveglio e vado in fiera ad aprire lo stand. Jeffrey è fuori uso. David catatonico. Dormiamo nella stessa stanza (due grandi letti, per fortuna), e assisto a una

litigata dove si tirano addosso gli spaghetti al pomodoro. Dico a Jeffrey che il giorno dopo avrei preso il treno e sarei tornata a New York, ma intanto vado in fiera (ma mi pagheranno? Mi chiedo). E' incredibile. Sono sola nel suo stand di vestiti giacche impermeabili e pellicce, e devo spiegare in inglese dettagli e materiali che non so nemmeno in italiano! E poi qualcuno vuole comprare e lui non mi ha spiegato come funziona qui con la carta di credito! Lui ha montato tutta notte e sta dormendo, senza rispondere al telefono ... devo inventarmi tutto ...

Sono passate alcune ore, e mi sto quasi divertendo. E' buffo vedere come comprano gli americani. Hanno un altro concetto di acquisto. Non cosa gli piace, ma cosa gli serve. Sembra che per la maggior parte di loro i prezzi non importano, ma se qualcosa gli piace e corrisponde a ciò che gli serve, la vogliono avere. Ed è facile che gli piaccia tutto, anche le cose più orribili. Davvero il nostro gusto, come europei e ancor più come italiani, è molto più raffinato ed elegante. Qui guardano molto la praticità e la funzionalità, e sono attratti dai miscugli di stili come macedonie. Però quello che mi piace è che sono sempre allegri. E loro adorano il fatto che sono italiana, suona così 'esotico' (uno mi ha detto) ed è sinonimo di buon gusto. Un'altra cosa interessante è che non c'è nessuno che, quando sa che sono italiana, non mi dica: 'ma cosa ci stai a fare qui, dovresti stare in Italia alle olimpiadi! E' incredibile quanta eco abbiano qua le Olimpiadi, televisioni accese in ogni bar e in ogni hotel, il giornale con miriadi di inserti sulle olimpiadi. A occhio e croce, mi sembra che ci sia più interesse qui che in Italia, più quantità mediatica. Ma mi posso sbagliare, perché sono qui, e non in Italia per verificare.

Stasera sono distrutta. Ieri 12 ore di fiera con orde di donne assatanate che volevano comprare (tutto costava dai 900 dollari in su e quasi nessuno batteva ciglio..). Oggi abbiamo finito alle 6 ma sono stanca morta. Non un attimo di pace, e poco sonno. Sono un po' triste, mi domando cosa faccio qui. La galleria senza David non si sa se riesce a continuare, Jef però lo vorrebbe e cerca un nuovo socio. Così ho deciso comunque di approfittarne prima che chiuda, e gli ho chiesto di fare la mostra subito a marzo, che cominci durante i giorni dell'Armory Show. La cosa non sarebbe male, a parte il fatto di dover preparare tutto in una settimana, e che loro non saranno a NY (altra fiera di design di Jeffrey) ma ci sarà solo il giovane assistente della galleria. Ma la mostra si potrà fare solo se la galleria non chiude improvvisamente, e questo sembra che si saprà lunedì quando torniamo a NY.

La situazione è sempre più complicata. La cosa che mi piace però è che adorano il mio lavoro e lo hanno mostrato a chiunque (ogni persona che mi hanno presentato da quando li conosco ha visto i miei video e mi accoglie con aggettivi di supergradimento), e un'altra potenzialità è che sono tutti e due molto intelligenti e ottimi venditori. Staremo a vedere. Se Jef trova qualcuno che segue la galleria e resta aperta non sarebbe male. Avere una galleria a Chelsea che ti rappresenta a New York è buona cosa. Anche se loro sono casinisti, non avrei tanta voglia di cercarne un'altra. Ma le cose potranno accadere anche da sole. Nei due giorni che sono stata a NY prima di venire qui a Baltimore sono andata con Amanda ad alcune inaugurazioni e mi sono trovata a un bellissimo party di artisti e critici, molto divertente e interessante (mi hanno già scritto per mail molti. Uno mi ha anche aggiunto nel suo blog - vi inoltrò il file, è divertente).

Qui a Baltimora ho occasione di vedere un pezzo di America più reale di quello di NY. NY è unica, raccoglie gente di tutto il mondo e dai mille interessi, che si raduna lì per trovare il meglio, per cui l'atmosfera è così frizzante e internazionale. Qui c'è l'americano reale, molto scherzoso, a volte superficiale, piuttosto efficiente, sempre gentile.

Sembra che Baltimora sia una delle città più violente degli Stati Uniti. Ma io non me ne rendo conto, vado in fiera alla mattina, torno in albergo alla sera. Andiamo a cena fuori in bei ristoranti. Questo è

tutto. Stasera sono stanca, non ho voglia di andare a cena fuori. Magari vado a farmi una nuotata (questo albergo sembra una città. Nei suoi 10 piani ha anche la palestra e la piscina). Ma sono davvero dall'altra parte dell'oceano?

Oggi è l'ultimo giorno. Sono sempre più stanca, la settimana è stata massacrante. Ed io che volevo andare in vacanza in Messico! Ne avrei un bisogno fortissimo, che aumenta con il crescere della stanchezza. Non ho nemmeno voglia di tornare a NY, con il suo freddo, il suo frastuono e le sue camminate. E' più di un anno che tiro la corda, sto attenta a non spezzarla. Fortunatamente conosco il mio corpo, e cerco di dormire parecchio (David sta a letto in albergo tutto il giorno e la notte fa casino, Jeffrey non riesce a dormire e il giorno dopo in fiera collassa, io fortunatamente crollo di sonno e dormo come un ghiro anche in mezzo a una tempesta).

In questi giorni mi sto anche affezionando a loro. Sono aperti e trasparenti e a volte indifesi come bambini, altre volte ritornano in una dimensione normale, efficiente, interessantissima. Non si fanno scrupoli di mostrare i loro sentimenti, le loro difficoltà, le loro paure, la loro allegria. David a volte mi fa tenerezza, ho imparato a volergli bene, a volte mi sembra così fragile, altre volte fa andar giù di testa, è ultra teso, dice 70 mila parole al minuto ed emana un'energia molto negativa (che fortunatamente sono riuscita a contrastare con molta molta calma e pazienza. Se mi lasciavo andare anch'io alla rabbia o all'impazienza era finita). Ho scoperto che è un figlio adottivo, e che la sua madre adottiva è morta 2 anni fa. Si vede bene dal di fuori che ha bisogno di sentirsi amato, e per questo tiranneggia Jeffrey mettendolo alla prova e chiedendogli le cose più assurde, che lui, non senza litigare e discutere, prima o poi gli concede. Sono una starna coppia. Mi sembrano più come fratelli che amanti, non c'è niente di erotico, ma un morboso e viscerale attaccamento in cui ognuno ha bisogno dell'altro. Sono certa che in questi giorni la mia presenza gli ha fatto bene. Jef non ha fatto altro che chiedermi consigli, su David e su come fare a continuare la galleria. Che situazione strana. Vengo a NY per fare una mostra, e mi trovo a fare la psicologa e la standista.. che strana la vita. Così strana che mi domando davvero cosa succederà nei prossimi giorni (dovrò trovarmi una stanza a NY e non ne ho la minima voglia..uno stress, cercare nei siti, andare a vedere le situazioni, i prezzi sono stratosferici).

Oggi la fiera è finita. Ieri ho lavorato 13 ore, dopo la fiera abbiamo smontato lo stand (fortunatamente c'erano un po' di altre braccia che aiutavano, perché io non riesco e non voglio fare sforzi pesanti, specie quando sono stanca). Ora sono nella hall dell'albergo a scrivere, finalmente un po' di pace. Non vedo l'ora che questa storia sia finita. C'è ancora il viaggio di ritorno in macchina col rimorchio (impiegheremo ancora 12 ore??..), e sono un po' tesa. Naturalmente non so a che ora partiremo. Io ho fatto la mia valigia stamattina e li ho lasciati nel casino delle loro tremila valigie sacchetti pacchetti, 4 portatili, stampanti, ufficio, vestiti, scarpe ovunque.. non voglio essere in camera mentre fanno le valigie, c'è troppa confusione. Io sto qui a scrivere, col mio computer in linea e con una bella musica di sottofondo, nell'albergo davanti una vetrata. Ora sono già le due. Non è che ho fretta. Mi fa piacere prenderla con calma e stare qui a scrivere e a guardare le mie mail. Spero solo che non partiamo alle 10 di notte..

3. Back to New York

Incredibile. Questa città porta sorprese che cambiano veloci come il vento.

Arrivo a New York lunedì sera da Baltimore, stressata e stanca. Il viaggio è andato abbastanza bene, siamo partiti alle 4 (di pomeriggio, stavolta!) e alle 9 eravamo in Manhattan (qui le autostrade

hanno il limite di 65/70 miglia all'ora e tutti lo rispettano), ma poi siamo passati in galleria e in altri posti, prima che ricevessi i soldi che dovevo avere e riuscire ad andare a casa. Arrivai a casa a mezzanotte, non sapendo se la galleria restava aperta e avrei fatto la mostra oppure chiudeva e dovevo pure traslocare i lavori che avevo da loro. I galleristi dicevano che l'avrebbero saputo il giorno dopo.

Mi svegliai la mattina dopo stanca morta e piuttosto depressa. Questo non sapere niente mi ha sfibrato, e la settimana a Baltimore è stata massacrante. In tutti i sensi. Avevo voglia di andarmene lontano. Di perdermi in un'isoletta calda e selvaggia, senza pensare a nulla. Ero invece tornata al freddo della metropoli, senza sapere cosa mi aspettava, e mi sentivo pure sola. Quello scemo di pilota-scultore americano è a fare il suo libro in india e in Butan, ed io mi sento trascurata e sola (non è che io abbia bisogno di un innamorato per arrivare in un posto e sentirmi a mio agio, sono abituata a viaggiare sola e sono capace di conoscere molte persone, ma l'idea che arrivo a New York e lui se ne va in viaggio mi fa piuttosto imbestialire..)

Mi dicevo: uffa che stress, vengo qua per fare una mostra e vivere una storia d'amore, e non sta accadendo niente di tutto ciò. Anche se però ero partita con poche aspettative, perché i segnali della situazione si erano già intravisti, e sapevo che non avevo nulla su cui contare. Anzi, mi piaceva questo partire senza aspettarmi niente. Però ora che sono qui è più difficile e scottante toccare con mano le delusioni..

Ma ecco che quello stesso pomeriggio mi arriva la telefonata del gallerista, che mi dice che la galleria resterà aperta, che farò la mostra a marzo, che l'inaugurazione sarà il 16, ma che posso montare subito, per avere la mostra pronta durante l'Armory Show, che loro non sarebbero stati a New York sino al 15 e che avevo la galleria a disposizione. Una bella notizia, che mi ha anche messo nel panico ... una galleria tutta per me a Chelsea, per la mostra! Ci sono mille cose da preparare, ci riuscirò?

Vado in galleria, dove incontro Sam, l'artista che aveva fatto la mostra precedente, con una complicata installazione con molte videoproiezioni. E lui, simpaticissimo e gentile, mi dice che mi lascia i videoproiettori e i lettori dvd per fare la mia mostra, che strana cosa, tutto sta prendendo un'altra piega ...!!

Dopo alcune ore mi chiama un'artista canadese del Quebec, che avevo conosciuto a un party appena arrivata a New York, invitandomi all'inaugurazione VIP della Biennale del Whitney Museum ... e così mi trovo in questa inaugurazione super speciale, con tutta la New York dell'arte e piena di personaggi famosi, 5 piani di mostra affollatissimi, e buon vino, musica e buffet (i nostri tortelloni, freddi, infilati in uno spiedino, da mangiare pucciandoli in una strana salsa ... molto trendy per loro!!). Non mi sembra vero come girano le cose. Stamattina ero stanca depressa e senza nulla tra le mani, già alla sera la situazione si era ribaltata tutta di colpo, pensavo, mentre ballavo all'Happy Walley, un pazzo locale di gay e trans (invitati da Sam e dal suo fidanzato -un messicano fighissimo) con un dolcissimo artista del Quebec con cui ero andata al Whitney (eravamo l'unica coppia di etero lì dentro, credo).

Il giorno dopo comincio la rosa delle cose da fare per la mostra e per la performance che voglio fare all'Armory ... prendo i contatti con Mitchell, il cameraman che avevo trovato per riprendere il progetto della lentezza cominciato a New York l'anno scorso (veramente il progetto è cominciato in Italia quasi tre anni fa, ma la perfo a New York l'ho fatta l'anno scorso). Simpaticissimo, ed entusiasta di aiutarmi. E' incredibile qui, l'ho visto anche le altre volte, come tutti siano entusiasti di lavorare con me, e di come tutto sia fluido e fluente. Non so, a Milano sono tutti stressati, e se

chiedi qualcosa a qualcuno lo metti nel panico perché non ha tempo (anche pagando ci sono delle difficoltà), qui trovo persone che col sorriso, incastrano i loro impegni ai miei e collaborano con molta facilità. Ho chiesto anche aiuto a Mitchell per installare la tecnologia della videoinstallazione in galleria, perché io non sono capace da sola e mi stava venendo il panico (figuriamoci, qui con prese, spine, proiettori tutti differenti e strani, cosa posso fare da sola?).. e siamo d'accordo per lunedì, giorno in cui devo andare a prendere i videoproiettori che mi ha lasciato Sam. Ora sono qui da Mitchell, in studio, a convertire i miei DVD dal formato PAL al formato NTSC. Anche se in Italia tutti, compreso super tecnici ed esperti, prima di partire l'anno scorso mi dicevano che i DVD sono universali, e che una volta masterizzato il DVD non importa se il video è stato girato in PAL (sistema europeo) o in NTSC (sistema americano), invece arrivo a New York e il dvd non si vede sui lettori. L'anno scorso era stato un delirio. Dovevo fare la mostra con la video scultura il giorno dopo e il dvd non si vedeva! (e non si poteva cambiare il monitor, perché era una video scultura col monitor incastrato nel legno). Panico, ma in un giorno trovo Blair (amico di Mitchell che lavora nello stesso studio di produzione video), e ci mettiamo a lavorare subito, finendo la conversione e il nuovo DVD la notte prima della mostra ... Questa volta la tecnologia è migliorata dallo scorso maggio, e Mitchell ha un programma che converte molto meglio e più velocemente i formati. Ora sono qui da lui e ci facciamo un sacco di risate. Ci mettiamo circa 4-5 ore a convertire i 4 video che devo esporre, e rifare i nuovi DVD, e mi chiede solo 100 dollari. Devo ammettere che la settimana a Baltimora è stata devastante, ma i mille dollari cash che mi sono portata a casa mi fanno molto comodo per la mostra. Non devo spaventarmi se ho delle spese, e posso permettermi di fare tutto ciò che serve (per esempio ho deciso di stampare gli inviti 'fisici' della mostra, e non fare solo quelli per e-mail).

Sono pure molto contenta che la mostra la cura Irina, una giovane critica italiana che ora vive qui a New York, e che io stimo molto. Il fatto di fare il progetto con lei mi fa sentire bene, supportata e complice.

Ieri vado in galleria, l'assistente di Sam sta smontando la mostra, c'è un casino pazzesco, la sua videoinstallazione era un'architettura di monitor e videoproiezioni, e finti specchi incollati su tutto il pavimento. Aiuto anch'io a smontare, i finti specchi incollati non si staccano facilmente e li rompono col martello, io provo il videoproiettore, ma non mi funziona niente. Non trovo nessun arnese, mi sento come in una commedia kafkiana. E mi metto ad aspettare Godot. Vorrei provare alcune cose tecniche. Ma non ci capisco nulla, tutto è sparso in diverse scatole, i cavi non li trovo. Beh, aspetto. Meno male che lunedì sarò sola in galleria con Mitchell, e vedremo di installare le mie videoproiezioni (ma mi domando: troveremo nello sgabuzzino della galleria tutti gli attrezzi? E le vernici? E le prolunghette? Ma se non ci sono devo comprarle io? E chi sposta le luci? Vabbè, non ci penso, in qualche modo farò. Voglio essere pronta per mercoledì, e ci sono alcuni giorni davanti (ma intanto sto pensando alla grafica degli inviti, alla scansione delle foto, a cercare i laboratori dove sviluppare le foto di Rimini ... la testa mi sta frullando un casino, e oscillo tra lo spavento di non riuscire a fare tutto, e quindi la fretta, e la certezza di riuscirci, e quindi la calma.)

Questa mattina (in realtà sono più dell'una) sono a pezzi. Le ossa rotte e la gola che brucia. Ieri si gelava, ed ero in giro come una trottola. Ma anche se faccio parecchie cose, e la testa continua a frullare, non rinuncio alle mie mattine calme. Posso fare di tutto ma non toglietemi le mie mattine calme e riflessive. Sono la linfa senza la quale non riesco più ad agire. Mi diverto a passare tempo nel letto, a volte, a pensare alle cose, a rifletterci, ad oziare, a inventare. Spesso parlo con me stessa, e queste parole scivolano via, ma da qualche parte rimangono, e poi riescono, talvolta, spesso pure come idee, e come sentimenti, o solo come parole.

E poi qui mi sento a mio agio per gli orari. Tutto è aperto 24 ore (ieri avevo bisogno di fare delle

scansioni e vado in un posto dove paghi e usi il computer, a qualsiasi ora della notte), e questo fa in modo che puoi davvero cercare di stare dietro ai tuoi ritmi. Così almeno capita a me. Ma vedo che capita a molti, perché tutte le volte che sono venuta qui ho visto le persone fare le cose in maniera anche rilassata (tempi lunghi come se fossimo in africa. Ti dicono 10 minuti e passano due ore ... Ora ho imparato e faccio anch'io così :), però finire tutto comunque e anche in tempi brevissimi. Ah, domani cambio casa! Anzi ho trovato una casa! E questa volta l'ho trovata senza cercarla, mi è arrivata incontro! Fino ad oggi sono ospite dal mio amico Kevin, che ho conosciuto attraverso l'organizzazione internazionale di servas, nata per scambiare le ospitalità. Lui mi aveva ospitato la prima volta che venni, l'anno scorso, in perlustrazione a New York, e da allora, ogni volta che arrivo qui lui mi apre la porta con la sua gentilezza e i suoi consigli. Anche quest'anno, arrivata dall'aeroporto, quando per la quarta volta ho salito le sue ripidissime scale con le pesanti valigie e ho sentito il sapore stagionato del legno, mi sono sentita come a casa.

Ma da lui non potevo restare a lungo. Anche perché sarebbe pure scomodo per me. Rientrata da Baltimora avevo cominciato a guardare un po' di siti, ma i prezzi erano alle stelle, e poi è comunque molto impegnativo andare a vedere le case per sapere con chi andrai a vivere. Non è che non sia capace ... l'ho fatto per tanti anni! (a Bologna ho dovuto cambiare 13 case - anzi stanze! - in una decina d'anni) ... è che ora che è venuta la mostra, e la perfo, non ho energia né tempo da dedicare alla ricerca della stanza ... Ed ecco che qui la vita è intervenuta con uno dei suoi capolavori misteriosi, lanciandomi davanti agli occhi una strepitosa casa a Soho gratis ... Il mio amico artista del Quebec vive per sei mesi a New York nell'appartamento dell'ambasciata del Quebec. Questo appartamento è stato comprato dal governo canadese per permettere di stare a New York per sei mesi a degli artisti canadesi (eccezionale mamma Canada cosa fa per i suoi figlioletti artisti!). E' nuovissimo, tra Prince e Spring Street, in pieno Soho, zona dove gli affitti sono alle stelle. Beh, Mario, il mio amico artista del Quebec è in questa casa, e siccome martedì parte per un mese per partecipare alla biennale di Cuba, mi ha detto che posso venire in quella casa. Ci sono due stanze. Nell'altra ci sarà Nadine, un'artista francese (mi ha detto che fa performance e video pure lei ...) che ha finito la sua residenza a New York e sta qui ancora un mese prima di tornare a Parigi. Et voilà! Domani trasloco.. sono contenta. A New York una vera casa è molto rara, e pure nuova e senza troppi oggetti (cosa ancora più rara. Parlavamo con l'Irina di quanto siano disordinate, impolverate e piene come magazzini le case americane.. E di tutti i ceti!). Chissà se mi piacerà l'energia di quella casa. Chi mi conosce bene sa quanto io sia sensibile alle energie, e di quanto sento le energie negli spazi. Tanto che spesso rompo le palle a tutti quando mi lamento che in un posto c'è l'energia negativa, oppure quando sono contenta di sentire un'ottima energia positiva, perché la sento sulla pelle come se sentissi delle gocce di pioggia o dei raggi del sole. In casa di Kevin, che è un labirinto di cose e di casino, sto però bene nel mio rifugio, e mi piace l'energia meditativa che respiro qui dentro.

Tra un po' vado in galleria. L'assistente mi ha lasciato le chiavi. Siccome lui è un attore e sta girando un film (ti pareva!), non verrà né oggi né domani né lunedì. Però oggi verrà ad aiutarmi Mario il canadese. Che carino. Domani abbiamo deciso che faremo una cena nella nuova casa, per la sua partenza per Cuba, e per il mio arrivo (spero di avere voglia di sbattermi ad andare a fare la spesa e cucinare..).

4. In galleria a Chelsea

Sono sdraiata sul letto dell'appartamento di Soho. Sono stanca morta, sono 4 giorni che dormo pochissimo e sono sempre in galleria, mi sto occupando di tutto a 360° e si alternano momenti dove tutto ciò può essere anche piacevole, ed altri che mi sembra di scoppiare. Qui ne succedono di tutti i colori. Sto avendo una pazienza e una resistenza piuttosto anomale, da fachiro quasi a volte, mi

dico.

E' da venerdì che ho le chiavi della galleria a Chelsea, 25th street. Strano entrare e uscire dall'edificio delle gallerie, a qualsiasi ora del giorno e della notte, come se fosse casa tua. Strano percorrere sempre la stessa strada, e fartela diventare familiare, come se fosse la tua quotidianità. Poi però ti rendi conto che sei a New York, che stai camminando per le strade di Chelsea, ed è come se fossi al tempo stesso in un posto familiare e in un posto estraneo. L'altra sera pensavo a questo mentre me ne tornavo da sola per le strade che ormai gli occhi riconoscono e vi si abitua. Sembra che ci sia un punto dove, come un confine, slitta il sentirsi a casa o il sentirsi turista in un luogo. E questo confine sembra che passi dentro agli occhi, quando a poco a poco si abitua ai contorni, alle strade, ai percorsi meccanici, e ti senti vivere la tua vita quotidiana, come a casa tua, come in qualsiasi luogo dove ti inoltri dentro il suo vissuto, dove ne palpi i perimetri e i percorsi. A volte in questi giorni ho provato una sensazione surreale, la galleria è in piena confusione, c'è un casino pazzesco, è tutta buia, le pareti sono dipinte di nero dall'installazione precedente e vanno bene anche per la mia, ma ci sono solo due labili lucine, e cercare le cose diventa un incubo. Dovrei allestire la mia mostra e non so nemmeno dove cercare le cose. Voglio provare il proiettore, ma dov'è la prolunga? Dov'è il cavetto? Allora cerchiamo di staccare questi chiodi, ma la pinza, e il martello? Chiamo i galleristi. Ma come si dice in inglese? I galleristi sono ancora in Florida, torneranno settimana prossima, venerdì scorso smontiamo la mostra precedente e l'assistente mi dà le chiavi facendomi vedere come azionare l'antifurto. Poi mi dice che i prossimi giorni non ci sarà, perché lui fa l'attore (23 anni) e deve girare un film ... la mostra si era deciso coi galleristi di inaugurarla il 16, ma di fare un preview per questo giovedì. E tutto deve essere pronto. Uno volta su dieci riesco a comunicare con i galleristi, le altre nove c'è la segreteria sul cellulare, e spariscono nel nulla. Paul, che è l'assistente, pure. Odio queste segreterie nei cellulari. Qui la usano tutti, e poi raramente richiamano. È più difficile comunicare qui a New York, con tutte le tecnologie a disposizione, che in un paesino dove vai a bussare alla porta. Mi sento goffa con l'inglese, perché vado benissimo nel parlato quotidiano, ma immaginatevi a gesticolare al telefono cercando di spiegare che mi serve il martello o il trapano o le viti e sentirsi rispondere descrizioni dettagliate di particolari tecnici a volte incomprensibili.

L'altro giorno è venuto ad aiutarmi Mario, l'artista del Quebec. Fortuna che c'è stato lui in questi giorni. Io non ho la più pallida idea di come si usi un trapano, e ci sono delle mensole da togliere, e un sacco di cose da fare. E poi gli inviti, coordinarci per telefono con David, che risponde un giorno sì tutto pimpante ed eccitato per la mia mostra, e il giorno dopo mi si mette a piangere al telefono disperato e depresso. Allora devo mettermi io a fare gli inviti, e la grafica. Devono andare in stampa entro 'ieri' (stanotte dovrò mandare il file io comunque) e mi tocca fare pure questo, impaginare e decidere l'invito, telefonare alle stamperie di New York e capire dove andare a farlo stampare, perché la stamperia dei galleristi è a Philadelphia ... mi sento sola, poi ogni tanto i galleristi mi invadono di diecimila telefonate ogni tre secondi, e mi sento più tranquilla. È tutto molto strano. La galleria è molto bella, la mostra può venire benissimo, ho un grande spazio a disposizione, ma sembra come se tutto sia appeso a un filo, se tutto dipenda da come starà David, se riuscirà ad occuparsi della galleria.. boh, è come se stesse accadendo di tutto ed io stia come sospesa in un altrove ad osservarmi mentre corro come una trottola per ogni dove (ieri vai al ristorante a prendere i due videoproiettori lasciati dall'artista precedente, poi vai a cercare il laboratorio per ingrandire le foto per la mostra, poi va a cercare lo stampatore, poi correggi la grafica, poi cerca il tecnico video, poi poi ...)

Ieri ho speso 930 dollari per ingrandire 9 foto. Mi viene da sudare freddo quando spendo tanto, perché non si sa mai cosa ritorna, ma ho comunque deciso che dovevo andare da un ottimo stampatore, e alcuni artisti mi hanno consigliato il migliore, perché ho delle foto da tagliare in una

maniera precisa e particolare. Entrare là dentro sembrava di entrare nello show-room di Armani ... in realtà ero andata a informarmi anche da alcuni altri laboratori, ma non mi avevano dato fiducia. Mi guardavano inebetiti quando gli dicevo come volevo le foto (in realtà nulla di così difficile, ma devono essere tagliate in modo strano esattamente come i provini che gli allegavo), e così non mi sono fidata. Ok, andiamo dal gioielliere, mi sono detta, che comunque davvero mi ha dato affidabilità (e me le prepara in due giorni). Beh, domani vado a ritirarle, vediamo che lavoro ha fatto.

Poco fa Jeffrey mi ha chiamato, dicendo che ha chiamato un altro assistente ad aiutarmi per domani (finalmente!), perché Paul, l'attore, è sparito e non si riesce a chiamarlo (segreteria telefonica forever!). Beh, mi sento un po' meglio. Oggi c'è stato anche quel tesoro di Mitchell in galleria, il regista/tecnico video che mi fa le riprese e che mi ha dato una mano a montare la tecnologia dei videoproiettori e posizionarli sul soffitto (ne abbiamo fatto uno). Oggi pensavo che agli scrittori la vita va più facile ... quando si scrive si può scrivere ovunque, basta una penna e una carta, o un computer, e poi si corregge e si stampa. Fine. Però oggi quando sono cominciate ad apparire le proiezioni grandi dei miei video in galleria sotto sotto ero soddisfatta, dovrebbe venire una gran bella cosa.

La casa a Soho è un'altra avventura. Solo alcuni giorni fa ero contentissima della proposta che mi ha fatto Mario, di venire da lui, insieme all'altra artista, Nadine, a cui aveva promesso la casa. Bene, ottimo, Nadine l'avevo conosciuta anche lei al party del primo giorno, e poi l'avevo rivista all'inaugurazione della biennale del Whitney, e mi sembrava interessante condividere l'appartamento con lei, che diceva di lavorare anche con performance e video (era qui a NY per 6 mesi con una residenza, ora finita). Così trasloco domenica. Mario sarebbe partito martedì mattina per Cuba, intanto ci viviamo due giorni insieme molto teneri, e molto affiatati, anche se non abbiamo potuto goderli in santa pace, perché eravamo tutti e due pieni di cose da fare, ed è per questo che abbiamo dormito poco...

Ma la sorpresa arriva ieri sera. Anzi, si era prefigurata sabato sera. Mario è da me a montare in galleria, poi raggiungiamo Nadine a casa di un altro artista per un drink. E lei si mette ad aggredire tutti, e specialmente con me fa l'aggressiva con un tono da maestra saputella che-conosce-perfettamente-l'arte-a-new-york, che mi dice cosa devo o non devo fare con la mia mostra e i galleristi (ma capitemi, un conto sono i consigli amichevoli, un conto è una che parla come una macchinetta e con astio su cose che non sa...). quando siamo usciti io e Mario ci siamo detti: ma come sarà la mia convivenza con lei? E lei ha ribadito più volte che "ho invitato un sacco di gente nella casa durante l'Armory, sai, pensavo di abitarci da sola".. E ho intuito che era infuriata che io venissi in quella casa, non più 'sua' e forse sotto sotto gelosa che io e Mario avevamo legato benissimo e forse anche gelosa della mia mostra (..io non farei MAI una mostra se i galleristi non mi fanno trovare tutto pronto! - sentenziava - io sono l'artista!..). Vabbè, andiamo a dormire, e io mi dico: ho capito, anche con questa dovrò armarmi di santa pazienza per abitarci insieme. Ma il brutto arriva stamattina. Mario parte alle 8 di mattina, lei arriva alle 10, si insedia in casa e comincia a spostare tutto (la sala era piena di installazioni in progress che Mario faceva con gli oggetti quotidiani e glieli ha tutti ammassati) e mi abbaia in faccia che Mario ha fatto un pasticcio, che la casa doveva essere sua per questo mese, che io tra un po' devo andarmene, che i giorni prossimi arrivano 4 ospiti e che devo dargli le chiavi, che io non c'entro niente col Canada e che non posso stare qui ... se non sono scoppiata a urlare e a tirargli i capelli è perché ne ho già abbastanza dei problemi connessi alla mostra, ma mi ha aggredito verbalmente con un tal nervosismo che mi sono spaventata. Non mi è piaciuto il suo comportamento, a me non ha detto nulla in faccia (ma quella

sera non mi ero sbagliata) e ha aspettato che partisse Mario per sbattermi la porta in faccia e fare la padrona. Sono uscita per andare in galleria sentendomi molto a disagio. Uffa, ancora una volta tutto cambia veloce come il sole, prima sembra che ho una casa a Soho per un mese, poi dopo tre giorni mi sento sbattuta fuori. Ma chi è lei per comandare qui? E' Mario che mi ha invitato, le ripetevo, ma nulla, non ci sentiva. Poi prima di uscire io ho fatto la gentile, tanto meglio evitare le bufere, visto la situazione in cui mi trovo, dicendo che troveremo un accordo. E sono uscita. Sono tornata poco fa, fortunatamente non c'è. Non so cosa mi aspetta domani. Voglio solo finire di allestire la mostra e fare la performance all'Armory (ci sono ancora mille cose che devo coordinare) e poi mi metto a pensare alla casa, ma per favore non prima!

E' tutto molto strano, i rapporti qui vanno e vengono veloci, tutto turbina, e invece io mi trovo ad avere una gran calma, anche se a volte passo dei momenti di sconforto (e allora mi sfogo con qualche telefonata o mail agli amici, ma poi dopo mi passa). Alcune volte mi sembra di essere in qualcosa più grande di me. Un vero e proprio film. Forse me lo aspettavo anche, e forse per questo ho passato a Milano tutto gennaio e metà febbraio, prima di partire, chiusa in una specie di eremo, a rinnovare le mie energie, a scandagliare il profondo, a rilassarmi, a giocherellare col mio inconscio e a scandagliare e ritrovare le mie motivazioni, dopo lo scorso anno passato a spostarmi per tre volte a New York e poi a Parigi e poi a Londra, facendo molti nuovi lavori e montando video come una pazza ... sono arrivata a fine anno distrutta, e ho passato in letargo più di un mese, perché sapevo cosa mi aspettava nel turbinio di New York. E sento il beneficio di questo periodo di interiorità masticata in precedenza, perché qui se si perde la calma è un delirio. Chissà come sarà l'impatto con Nadine quando la ri-incontro ... riuscirò a stare in questa casa o me ne trovo un'altra quanto prima? Ma riuscirò a reggere ancora per molto il rapporto con tutti 'sti pazzi? Mah, la storia continua, vediamo dove andrà.

P.S.. spedisco questa mail stasera perché ieri non riuscivo a prendere la connessione. Ed oggi tutto è mutato: avevo tre assistenti in galleria, Jeffrey ieri sera ha chiamato Shannon, bravissimo, che lavorerà due giorni con me. Paul è miracolosamente riapparso alle 2 del pomeriggio dicendo che aveva finito di girare il film e pure Mitchell è passato. La cosa che mi piace è che paradossalmente sono tutti rilassati, e l'ambiente è scherzoso e simpatico.. E poi stasera arrivata a casa Nadine ha fatto la gentile ... non so, non mi pronuncio, aspetto a cantare vittoria, perché ancora c'è molto da fare, in tutti i sensi, ma ho imparato a non aspettarmi niente, e a tirarmi su le maniche ogni giorno, e nonostante tutta la fatica, le cose da decidere e coordinare, e le relazioni umane, anch'io mi sento rilassata.

Ma oggi mi sono emozionata quando ho visto montato un altro mio video proprio sulla vetrina che dà sulla 25° strada e mi sto chiedendo cosa stia succedendo, è davvero reale tutto ciò o è solo un'altra parte del film?

Ma ora vado a letto, sono stanchissima, anche oggi tutto il giorno in galleria (e dal tipografo per gli inviti e dal gioielliere-stampatore per le foto - che devo ripassare domani perché devono variarmi alcune tonalità di luce).

5. La fuga notturna

Finalmente oggi - martedì - ho messo a posto tutte le mie cose, avevo una confusione pazzesca, miscugli di vestiti, cose pulite cose sporche, documenti, video, materiali performance, libri, negativi, ecc..tutti mischiati da traslochi, cambi valigie e lavori. Oggi ho un attimo di calma. Sono tornata a casa dalla galleria verso le 7 e a parte delle mail, stasera posso rilassarmi e prendere i tempi 'lunghi'.

Tra poco cucino qualcosa per me e Kevin, lui sta arrivando pure dal lavoro. Bisogna che cominci a mangiare a casa più spesso, perché anche se sto molto attenta a quello che mangio fuori, è praticamente impossibile seguire la mia stretta dieta omeopatica delle intolleranze, e uffa, mi stanno ritornando i brufoli. E' assurdamente matematico: appena mangio qualcosa che abbia lievito, latticini, zuccheri, maiale o altro mi spunta il brufolo. E qui è difficile controllare cosa mangi, anche se con attenzione quando compro le cose guardo le etichette. Ma già non è facile capire in inglese tutti gli ingredienti (per il cibo è come per gli arnesi, sono gli elementi più strani da imparare, i più banali e i più difficili), e poi qui si mangia o arabo o cinese o indiano o chissà che altro, e vattelapesca sapere cosa c'è dentro ai cibi. E spesso per non sbagliare mangiavo delle gran insalate (senza condimento perché il 'dressing' che gli mettono qui è orrendo - almeno per me - e strafitto di tutto ciò che mi fa male) con un tocco di formaggio di capra o di carne, quando riuscivo a mangiare..

Credo di essere dimagrita parecchio in questo periodo. Non che questo mi dispiaccia, ho il fisico in gran forma, però ho sofferto delle grandi fami, sei sempre in giro e a volte non c'è tempo per mangiare, e nessuno sembra fermarsi mai. Per lo più comprano il cibo da asporto, ma quasi sempre sono intrugli che io non volevo mangiare. Però quando mi sono seduta a qualche ristorante ho mangiato bene. Qui c'è il meglio della cucina di ogni paese. Però uffa mi stanno ritornando i brufoli anche se non mangiavo quasi niente ... Oggi finalmente sono a casa presto ho fatto la spesa e cucino un sano piatto di pasta (ne ho anche una gran voglia).

Sono di nuovo a casa di Kevin. L'ultima volta che ho scritto ero nella casa del Quebec a Soho, ma sono successi dei fatti pazzeschi e sono fuggita nella notte. Venerdì scorso. Non ho scritto in questi giorni perché è stato tanto il nervoso e il male che quella situazione della casa mi ha fatto, che non volevo né pensarci né ricordarla. Diciamo che cercavo di rimuoverla. E poi avevo molto da fare. Domenica ho fatto la performance all'Armory, e poi andavo in galleria, e poi in giro a vedere le varie fiere di questo bollente week-end artistico newyorkese. Non è che abbia visto tutto, per lo più non ero nello spirito di 'vacanza e party', ma stavo lavorando alla mostra e a preparare la performance, per cui non è che me la sono goduta tanto. Anzi, ero sempre distrutta, è pazzesco quante cose dovevo far quadrare in galleria per mettere su questa mostra (ultimamente l'assistente attore si è rivelato più di aiuto, per le cose meno 'strutturali' è un buon aiutante, anche se però va sempre seguito).

Dunque ero nella casa di Soho, mi sentivo parecchio a disagio, Nadine era aggressiva e melensa al tempo stesso. Ho scoperto poi che era molto falsa. Mi parlava gentile, e poi diceva agli altri che dovevo andare via al più presto. Intanto erano arrivati i suoi ospiti per l'Armory show, mi sembra un 3 o 4 persone. Ma io stavo tutto il giorno in galleria e la sera andavo a vedere le mostre, e tornavo a casa solo per dormire (e dormivo male, sentivo una strana corrente nel letto che mi faceva agitare senza prendere sonno. eccola lì, l'energia negativa delle case, che capto sempre, e al contrario del mio solito dormire da ghiro, si manifesta non facendomi chiudere occhio).

Dunque venerdì esco di casa la mattina e siccome era caldo cambio giubbotto e dimentico la tessera del metro nell'altro. Torno su a prenderlo ma mi accorgo di non avere le chiavi. Strano, le avrò dimenticate, ma non mi capita mai, di solito le metto nella borsa, sempre. Mah, le avrò lasciate nel giubbotto. Torno a casa, suono il campanello, mi apre l'ospite. Cerco le chiavi nella tasca e non le trovo, strano. Però dovevo uscire quindi mi catapulto fuori, un po' preoccupata (io non perdo mai le chiavi, e nemmeno le dimentico, dove le avrò messe? Strano ...) Quella sera, uscita dalla galleria vado a 'Scope', vedo un amico italiano e decidiamo di andare al party di scope. Ok, gli dico, ma prima devo passare a casa a prendere le chiavi. Non voglio tornare a casa tardi e dover suonare il campanello, con quella lì che mi guarda in cagnesco ... Arrivo a casa alle 9, suono e mi apre l'ospite (tesa pure lei. Chissà cosa Nadine le ha detto..), cerco le chiavi dappertutto ma niente. Chiedo

all'ospite se aveva le chiavi. Sì, dice, Nadine ce ne ha dato un paio (ci sono solo due mazzi nella casa e le chiavi non si possono duplicare ...). Faccio i conti: un mazzo Nadine, uno gli ospiti.. e le mie? ...ma allora me le hanno sottratte di notte, perché ieri sera le avevo!!! Chiamo Nadine inferocita e lei mi aggredisce dicendo che agli ospiti servivano le chiavi e anzi che quella sera dovevo liberare la mia roba perché un altro ospite doveva dormire nella mia camera. Mi arrabbio ma lei mi sbatte giù il telefono. Ero furiosa come non mai. Ma che storia è questa, frugano nelle mie cose? L'ospite fa l'indiana, dice devi parlare con Nadine. Chiedo le chiavi all'ospite perché devo uscire, e lei dice che non può darcele, ma che posso suonare e lei mi apre che andrà a letto tardi. Esco col mio amico (che avevo fatto salire anche per sentirmi spalleggiata) e andiamo al party. Ma io ero nervosissima. Inaudito! 'Qualcuno' mi ha sottratto le chiavi dalla borsa senza dirmi niente. Ma come si permette? Ero pure distrutta, tesa, il giorno dopo avrei dovuto fare la performance all'Armory, ero d'accordo con Mitchell per le riprese. Ma come faccio a concentrarmi se a casa succedono queste cose? Appena inaugurata la mostra giovedì prossimo me ne vado, penso.

Torno a casa presto dal party di scope, stanca e agitata. E cosa trovo? Tutte le mie cose, i miei vestiti, le mie valigie le cose da lavoro, la mia varia tecnologia, i libri, tutto ciò che era nella mia camera e in ordine, AMMASSATO ALLA RINFUSA NEL CORRIDOIO, fuori dalla stanza, le mie lenzuola appoggiate sul divano, e due persone che dormivano nella mia stanza ... Ero fuori di me dal nervoso: non mi sono mai sentita più umiliata in vita mia e mai trattata così!! La falsa non dice niente davanti (anche per le chiavi la sera prima mi aveva incontrato e non me le aveva chieste..) e si permette di mettere mano alle mie cose! Senza il minimo rispetto! Gli altri dormivano, io mi metto a piangere singhiozzando, agitatissima. Mi sono sentita trattata senza il minimo rispetto. Non voglio stare un attimo di più in questa casa.. Erano l'una e mezza di notte. Faccio un messaggio di sos al mio amico Kevin (che era al corrente della situazione) e gli chiedo se l'indomani posso tornare da lui. Lui mi telefona subito, dicendo che era ancora sveglio e che potevo venire immediatamente. Faccio i miei trecento bagagli, vorrei fare a pezzetti tutta la casa, per la rabbia, ma mi trattengo perché non mi piacciono le ripicche, ma come un turbine entro in camera dove gli altri dormono e prendo tutte le cose che avevo nei cassetti, assemblo tutto alla cavolo, e trascino giù dall'ascensore le mie due valigie, 4 borse, computer e persino un sacchetto della spesa (non voglio lasciare a quella strega nulla di mio), e con uno sforzo immane mi trascino in Prince street a cercare il taxi. Arrivo da Kevin sfibrata e incredula, con addosso una brutta energia da smaltire e farmi scivolare via. Niente di grave, tutto è alle spalle, ma che razza di persona, sono distrutta. Oltre la fatica e la tensione delle cose da preparare per la mostra e la performance, anche questo stress. Sono ormai più delle tre. Devo dormire. Chissà come faccio a caricarmi l'energia per la performance. Se non lavoro profondamente con la mia energia non riesco a fare le performance.- E' una questione di concentrazione e un lavoro sull'interiorità. Di solito mi ci vuole almeno un giorno di preparazione e di silenzio. Questa volta avrò poche ore domattina (appuntamento con Mitchell verso 1- 1.30). ci riuscirò?

Mi alzo alle 11 con le ossa rotte e con il fisico molle come un'ameba. Sono debolissima. Il corpo non riesce ad avere nessuna energia, le emozioni e la stanchezza so che mi fanno bruciare di tutto, ed è come se una centrifuga risucchiasse via le forze, insieme con i sali minerali. Quando sei così debole piangi per nulla. Cerco di rilassarmi e concentrarmi per farmi venire le forze. Oltre che non riuscire ad alzarmi dal letto, dovrei avere forze supplementari per andare in giro per l'Armory con due occhiali stuccati di bianco senza vedere nulla ... cerco di dormire ancora. Il tempo passa, io sempre più giù. Vado di sotto a cercare Mitchell al teatro. Gli racconto i fatti, e gli chiedo a questo punto se lui sarebbe libero anche domani, perché oggi per me sarebbe uno sforzo tale che mi sembrerebbe una punizione fare la performance, e non un piacere, come di solito è. Fortunatamente lui può

anche domani, e, riconoscente, me ne torno a letto facendo una fatica immane solo a salire i due piani di scale. Spompata. Caspita. Lo so, mi succede sempre così, le emozioni e le mille cose da pensare mi succhiano tutte le energie. Fortunatamente ho imparato a conoscere i miei limiti e i metodi per recuperarle, e per averne in abbondanza. Ma questo richiede tempo. Oggi non faccio nulla, mi dico, e mi sento triste e sola tutto il pomeriggio, esausta. Verso le 5 mi tiro su dal letto e invece decido di andare all'Armory, così me lo 'vedo' non in performance, e studio anche la situazione per domani. Vedo l'Irina, l'Olivia e altri amici. Per la prima volta da quando sono a New York mi concedo un pomeriggio/sera di vacanza, senza pensare a quello che devo fare, e vado con loro a delle inaugurazioni, e poi a cena - e poi mi trascinano a un party artistico a Queens, location bellissima, non molta gente, meglio perché io ero ancora molto stanca e volevo andare a letto presto. L'indomani avrei di sicuro fatto la performance. Ora ne avevo finalmente voglia.

6. La mostra e la performance

Sono in galleria, la mostra è aperta, aspetto Jeffrey, dovremmo parlare, ma come al solito è in ritardo e non risponde al cellulare. Comincio a provare emozioni contrastanti.

Alcuni giorni fa, prima dell'inaugurazione, durante i giorni dell'Armory e delle altre fiere, alcuni amici e artisti italiani mi chiedevano se fossi emozionata e contenta di fare la personale a Chelsea ... Ed io mi rendevo conto che, sobillata dalle cose da terminare e dalle fatiche, non mi rendevo davvero conto di ciò che mi stava succedendo. In un certo senso era come quando dovevo prendere l'aereo per partire dall'Italia: i giorni precedenti sei troppo presa dalla necessità di finire ogni cosa, e la mente riesce a malapena a funzionare come un computer che focalizza e fa tutto ciò che è necessario ... Così mi sentivo in tutto il periodo prima della mostra, solo concentrata a risolvere i vari problemi e con poco tempo. Il percorso da casa di Kevin alla galleria lo sapevo a memoria, e non avevo tempo né forza per provare emozioni. Solo bisogno di dormire per recuperare le forze quotidianamente. Strano. Un limbo di fatica. Anche psichica. A volte soprattutto psichica. Ma ora che la mostra è inaugurata tiro un attimo di sollievo (anche se mi aspetto altre sorprese) e comincio a divertirmi. A provare anche un po' di soddisfazione, anche se ancora sono un po' indebolita da tutto e la mia mente continua a frullare preoccupata per capire come la mostra verrà seguita. I galleristi li abbiamo visti solo alla sera dell'inaugurazione, naturalmente arrivati in ritardo. Ho passato i due giorni prima dell'opening con l'assistente a cercare di spedire le mail dal loro computer, ma c'erano infiniti problemi col server, e abbiamo dovuto copiare e incollare un migliaio di indirizzi di mail (compreso il mio indirizzario che gli avevo dato) ma poi il computer si è bloccato, e abbiamo perso un sacco di tempo a cercare di risolvere problemi su un computer che non conoscevo.

David e Jeffrey arrivano a New York il giorno prima dell'inaugurazione, ma arrivano in galleria molto tardi, e non li incrociamo. Mercoledì esco che tutto era a posto in galleria, le mie installazioni perfette, a parte un ultimo monitor che doveva arrivare la mattina seguente. Arrivo in galleria il giorno dell'inaugurazione verso le 2 e quasi mi metto a piangere: trovo tutto in giro e sparso, sembrava passato un tornado ... due o tre persone stavano lavorando per sistemare il magazzino e mettere altri quadri, e tutta la galleria in disordine...uffa, quando riesco a stare tranquilla? io odio fare tutto all'ultimo, avevo curato ogni dettaglio nei giorni scorsi, con una precisione maniacale (e fortunatamente ho avuto anche più volte Shannon ad aiutarmi che è un mago con le cose pratiche, gli ho fatto sistemare a puntino tutte le luci come le volevo) ... e poche ore prima dell'opening trovo tutto in disordine! Non che fossero spostati i miei lavori e il mio allestimento, ma tutto fuori dai ripostigli sparsi. E trovo Paul l'assistente che comincia a mettere a posto, e Allan un altro artista della galleria che sistema il magazzino a vista per mettere a posto dei lavori. Fortunatamente arrivano anche altri artisti e tutti aiutano, e alle 5 tutto era pronto, compreso di vino ordinato e

portato a domicilio, ghiaccio, pressrelease, tutto ... Mancavano solo i galleristi, che dovevano arrivare a ...mezzogiorno.. (sei sicuro che arrivi a mezzogiorno? chiesi a David la sera prima quando mi ha detto l'orario, ormai conoscendo i personaggi - sì certo ...)

L'inaugurazione è andata bene, molta gente e molti molti apprezzamenti. Ma sono proprio a New York? E' una sensazione strana, ancora non me ne rendo conto. Forse solo un anno fa una mostra a New York mi sembrava un sogno, e ora che ci sono dentro mi sembra tutto normale. In un certo senso mi dispiace di non essere entusiasta, di essere ancora un po' debole dagli innumerevoli stress capitati da quando sono qui, e di non godermi appieno la situazione. O forse quando si hanno le cose sembra che perdino valore ...un po' come il 'sabato al villaggio' leopardiano ... è più forte l'attesa della festa che la festa stessa.. mah, non so. Forse ho solo bisogno di uno stacco, e sono un po' tesa per la situazione. Ma so che prima o poi comincerò a essere felice per la mostra. Quando scarico le foto fatte all'inaugurazione e alla perfo ve le mando, ma è un lavoro piuttosto lunghino (le riprese della performance sono 4 ore e ci vuole almeno il doppio del tempo per tirare fuori dei videostills grezzi, e poi qualche giornata magari per sistemarli con Photoshop e selezionarli). L'altra sera ne ho fatte un po', dell'Armory, per metterle stampate in galleria come anteprima. Ma prossimamente farò il resto.

Sono molto soddisfatta comunque di come abbiamo deciso di articolare la mostra. Nella sala principale, tutta dipinta di grigio-scuro-quasi-nero c'è la videoinstallazione con i due video di Virus enormi ciascuno in una parete. Ho sistemato i volumi dei due video di modo che l'acustica si intersechi formando un environment sonoro, dove prevale leggermente il volume del video di New York perché voglio che la gente distingua bene le parole (nella parte della mia espulsione). Le due grandi proiezioni sono nelle due grandi pareti centrali e laterali. Lo spettatore può oscillare tra l'uno e l'altro video o vederli all'unisono, e captare le differenze.

Poi si passa dietro al desk dove si apre un'altra stanza, sempre tutta dipinta di grigio-scuro-quasi-nero, dove sono appese, con le mollette (tipo poster nelle stanze degli adolescenti) una decina di foto ingrandite in vari formati di Rimini Rimini, e nell'angolo le scatole bianche originali della performance, con dentro un piccolo monitor dove dal buco della scatola si vede il video di Rimini. E' buffo perché anche trovare le scatole qui a New York è stato complicato, ma ricordo che Mario, l'artista del Quebec, me le ha trovate esattamente come le cercavo, e in ottimo stato, sulla strada vicino alla sua casa di Soho (prima che io ci andassi a vivere e che poi ne fossi scappata ... come passano veloci le cose qui!). Poi nel passaggio tra lo spazio principale e la stanza di Rimini, c'è un grosso monitor ultrapiatto (lasciato sempre da Sam), dove c'è il video del Cieco di Gerico. In realtà l'idea precedente era che il Cieco di Gerico venisse proiettato nella vetrina sulla strada, che la galleria aveva creato sfruttando uno spazio tipo ingresso, mettendoci un telo per proiezioni ad hoc. E il video in effetti è andato per alcuni giorni, e stava molto bene, si vedeva camminando per la 25th street, ma sabato scorso vengo a sapere che il videoproiettore era stato rubato! ... che stress! Non è una mia colpa, perché già loro avevano fatto quest'allestimento per la mostra precedente, però in effetti quello spazio non è chiuso a chiave perché si può accedere dalla strada, e il videoproiettore era nascosto dietro in retroproiezione, ma qualcuno ha sfondato il telo e lo ha preso. Ci voleva pure questa! Ma nessuno si è alterato di ciò. Si vede che ci sono abituati. E così con Irina abbiamo deciso di mettere il video in galleria nel grosso monitor libero, e sta pure parecchio bene. L'inaugurazione è stata una bella festa, finalmente arrivano anche Jeffrey e David, e alla fine andiamo a cenare in una quindicina al Chelsea Hotel, e Jef paga per tutti.

Ora sono sempre in galleria, e Jef non è ancora arrivato (sono passate più di due ore). Ci vuole una santa pazienza. Dobbiamo parlare di tutto, e giovedì ci siamo dati appuntamento per sabato. Devo

anche avere dei soldi che ho anticipato per inviti e altre cose per il montaggio... Sto scrivendo nel deposito-esposizione a lato della mostra. Ogni tanto metto il naso in galleria e c'è sempre un sacco di gente. Mi piacerebbe che ci fossero i galleristi, perché sono bravi a parlare dei lavori, ma c'è solo l'assistente e lui non è molto interattivo con la gente e non sa molto di arte, ma è un bravo segretario e ora diligentemente ha risolto il problema delle mail (bisogna spedirle 5 alla volta sennò non partono!) e sta mandandole a poco a poco. Molte persone chiedono cose, le chiedono anche a me (e mi nascondo dietro al fatto che non mi riconoscono, perché ho una certa timidezza nel parlare del mio lavoro in prima persona, ma se mi scambiano per qualcuno della galleria dò loro tutte le info più dettagliate che mi chiedono, compreso i retroscena delle performance!). Tra poco però vado, Jeffrey è sparito, sempre la segreteria telefonica come al solito...Mi sono stufata di stare in galleria. Ieri sera ho traslocato da Kevin e sono andata a stare da Nora, la mia cara amica del primo anno di università a Bologna, che ho ritrovato prima di arrivare qui. Sono molto felice di rivederla, e sto qualche giorno da lei così passiamo un pochino di tempo insieme. Poi mi metterò a cercare una stanza in affitto da qualche parte, cosa che non ho la minima voglia ma mi tocca.

La mia performance all'Armory è andata bene, ancora non ho visto tutte le riprese, per cui mi rendo conto in parte di ciò che è successo. Mi interessa riflettere sulle differenze di percezione e interazione tra quella che ho fatto a Venezia e questa qui. La considerazione più interessante è che qui la gente ama più la cosa 'strana' che andare a scoprire il significato che c'è sotto. In un certo qual modo lo vedevo anche nelle poche riprese che ho guardato (essendo cieca i miei occhi sono nel video..) e lo percepivo durante la performance. I momenti dove si divertivano di più era quando andavo a sbattere (poi lo facevo anche apposta) da qualche parte o mi sedevo in braccio alla gente seduta ... e ho giocato un po' a creare situazioni assurde e buffe. Mentre invece notavo che, a parte alcuni molto acuti e molto interessati (compreso parecchi fotografi e televisioni che mi chiedevano interviste), molte persone non coglievano l'aspetto concettuale del lavoro ma soprattutto quello paradossale e divertente. Ma quando monterò il video sono sicura che verranno fuori altri significati e altre differenze tra i due contesti. Ah, un altro dettaglio interessante ... impossibile trovare dei biglietti per entrare. E' la prima volta che pago per entrare a fare la performance da qualche parte. Un ingresso per fare il punto della situazione sabato, due ingressi per me e il cameraman domenica, fanno 60 dollarini. Non perdono mai nessun cent possibile qui in America. E ho chiesto a chiunque se avevano inviti. (e non è una questione dei 60 dollari, ma più una questione di principio. Come se un medico deve pagare per entrare in ospedale ...)

Beh ora proprio esco dalla galleria. E' andato pure Paul, tutti hanno chiuso, sono le 7, vado a cena a un giapponese con Amanda e altri, e Jeffrey si farà sentire lui.

Mi viene in mente un'ultima cosa. Quando ero scappata dalla casa di Soho venerdì notte e arrivai da Kevin distrutta da tutta la storia, lui con la sua solita calma e serenità mi ha detto: 'Welcome to New York'. Intendendo: ecco un altro dei lati di New York. La vita dura, la gara, lo stress... Sembra a volte 'homo homini lupus'. Mors tua, vita mea. E davvero c'è anche molta durezza in questa città. Lo percepisci a volte anche dalle pieghe dei muri, dal modo di camminare di certa gente, dal degrado di alcune cose, da un odore dell'aria. Lo senti anche nella musica rap, che si rispecchia così bene con la realtà di New York. Però è al tempo stesso è anche una città molto allegra, piena di vita, continua fonte di sorprese.

7. Dopo l'inaugurazione

leri sera e oggi finalmente una vita più da 'turista', ma non nel senso di chi va a visitare i monumenti, ma nel senso di chi va a zonzo per la città scoprendo le cose e riflettendo su di esse. Quando sei in posti nuovi e noti le differenze, gli occhi vedono cose diverse e il tuo essere si immerge in paragoni e riflessioni. Mi piace molto questa dimensione. Finalmente la ritrovo, perché ho un po' di respiro dal mio lavoro e ho tempo per girovagare. Stare in galleria, lavorare al computer, progettare i lavori, fare la grafica degli inviti, scaricare immagini, montare video, è qualcosa che posso fare e faccio in qualsiasi parte del mondo, cambia solo il luogo dove appoggio il computer o il mio corpo. Ed è un po' come sentirsi a casa ovunque. Lo stesso lo sento con le persone, ciascuno ha le sue differenze, ma frequentare persone amiche o fare nuove conoscenze ti fa sentire a casa in ogni parte del mondo, ed è una stupenda, e strana, sensazione. Eppure ogni tanto è bello sentirsi 'stranieri' e vedere il diverso, e rifletterci.

leri sera cena Giapponese con Amanda e altri artisti, poi al pub francese nel quartiere di Nora dove sto adesso, Lower East Side, e poi disco bar con dj eccellente. A proposito, parlavo con un ragazzo che mi spiegava il d-jing e vengo a sapere che qui tutti i dj lavorano solo con dischi di vinile, perché si riesce a mixare meglio. Da noi sembra che il vinile sia solo ormai oggetto di culto e di collezione. Oggi sono capitata a una specie di concerto con soprani in una specie di chiesa. Era buffo, parole banali e quotidiane cantate con lo stile di un pezzo operistico da cantanti dilettanti di tutte le età. Ho fatto la spesa per cucinare il ragù per Nora e il suo fidanzato, ma qui comprare al supermercato è più caro che mangiare fuori, spesso. Sembra che anche nei super ci sia la ricerca del modo per ammiccare al cliente e vezzeggiarlo con allestimenti strepitosi per fargli comprare tutto. Mi diverte andare nei supermercati dei diversi paesi. Dal cibo e da come viene confezionato e venduto puoi capire molto di un paese.

8. Sempre più stanca ... e allora parto (?)

Et voilà eccomi qui a un cafe-vegetariano-bar-ristorante-supermercato a scrivere. A casa di Nora non si capta nessuna linea senza fili, invece qui sì. Oggi sto passando qui tutta la giornata. Ho un casino di lavoro da fare con le mail, internet, risposte, scrivere, aggiustare il sito ... I giorni scorsi sono stati difficili, e sempre stancanti da morire. Da un lato ho fatto qualche giorno bighellonando per New York con gli occhi della turista, focalizzando le differenze, riflettendo sulle cose e le persone, ma fa ancora un freddo boia e forse il mio fisico ormai sfibrato ha bisogno di una sferzata di energia nuova e mi sento goffa come un pinguino sempre più brutta e sempre più stanca. Dall'altro mi sono stressata da morire in galleria nei rapporti con i galleristi. Ora non vi sto a descrivere le difficoltà psicologiche del rapporto con loro, e lo stress che questo mi comporta. Ho riflettuto molto su questo, ossia su quanto difficile sia per me farmi valere in rapporti personali ambigui e di forza con le persone. Non sono portata per questo, perdo quintali di energia e infine perdo le sfide psicologiche e mi sento debolissima e frustrata (per esempio l'altro giorno si doveva pagare il tipografo per gli inviti della mostra, che avevo contattato e gestito io da sola, e dopo mille telefonate in cui non si riusciva a prendere la linea con Jef, alla fine ho dovuto anticipare io il tipografo che pressava, per poi sentirmi scema quando quella sera volevo prenotare un volo aereo per farmi una necessaria e meritata vacanza e la mia carta di credito era stata bloccata perché avevo speso troppo e superato il tetto consentito... Mi arrabbio con me, perché anche se a volte non ho una lira mi faccio infinocchiare coi soldi. Ossia, sono molto corretta e precisa, e il fatto che avessi detto al tipografo che veniva pagato martedì - anche quello pressava da un po', uffa, odio queste cose e non posso tollerare di gestire anche la parte economica e la pressione monetaria di questi americani - mi faceva sentire in colpa se non lo facevo. Così ho acconsentito a dargli i numeri

della mia carta di credito, quasi intorpidita (qui non ho quasi mai visto circolare del contante ... ti prendono i numeri della carta e paghi. E se prelevano di più, ti dici?) mentre Jef, che non è mai comparso a New York, mi aveva detto che ora non poteva pagare. Uffa, non riesco a gestire queste cose. Quando l'altra sera mi hanno bloccato la carta di credito sono scoppiata a piangere. Tutto ciò mi sfibra, perché poi sono debole da tutto ciò che mi è successo in questo densissimo periodo. E poi sono negata con le cose pratiche economiche. Ma poi mi sono dovuta arrangiare, e ieri mattina mi sono alzata prestissimo per poter telefonare in Italia nel fuso orario di apertura delle banche, ma ho dovuto prima andare a cercare sui siti i vari numeri della mia banca, della carta di credito, ecc.. Ora ho sbloccato la situazione, ma mi sono spaventata perché sto spendendo un casino e chissà se mi basteranno i soldi. Spero che i galleristi vendano qualcosa, ma l'altro ieri vengo a sapere che David è all'ospedale in Connecticut, sempre per i suoi problemi psico-isterici e Jeffrey rimbalza dal suo lavoro della moda all'ospedale. In galleria sempre c'è solo l'assistente, che su tante cose è un angelo, e anche se è molto lento è un ottimo aiuto per quanto riguarda internet e comunicazione. Ma certo non può vendere né presentare bene la mostra, lo dice pure lui. Pazienza, aspettiamo. I lavori comunque parlano da soli e il testo dell'Irina inquadra molto bene il mio lavoro (ho chiesto all'Irina di scrivere anche in italiano il testo, che poi ve lo mando). Per ora la mostra va bene come ottima vetrina, stanno nascendo molti contatti. Ho ricevuto una mail molto interessante da un professore di un'università californiana che vorrebbe scrivere qualcosa su di me (vi allego la mail, mi sembra interessante il suo punto di vista). Queste cose mi fanno respirare aria fresca per un attimo, poi mi dispero per tutte le difficoltà pratiche e psicologiche. Riflettevo ieri che ognuno dovrebbe fare solo ciò che sa fare bene. Io non ho la minima difficoltà ad espormi davanti a miriadi di persone, a fare performance a volte coraggiose in contesti difficili, a trovare energia creativa e idee. Mi sento completamente a mio agio a organizzare qualsiasi parte creativa del mio lavoro, mi occupo di tutto dall'inizio alla fine, posso facilmente dirigere i lavori di installazione dei miei lavori e avere gioia nella fatica di lavorare anche 12 ore filate a ciò che sto facendo. Ma ciò che mi stressa, che controllo poco e in cui mi sento inadeguata e piccolina sono tutti i braccio-di-ferro-psicologici dei rapporti di lavoro e di collaborazione, le pubbliche relazioni, i contatti, i soldi. Ieri mi rendevo conto che il mio lavoro si sta estendendo in molti spazi e confini, anche a livello di cose da fare (ieri delle persone volevano mettermi in contatto con una galleria australiana), e che mi sento piccola e sola a lottare tutto io, una figurina sperduta nelle metropolitane di una metropoli senza nemmeno un marito sulla cui spalla consolarsi.. e a non perdere il controllo delle cose. A volte la tensione delle cose in testa mi sfibra e crollo in pianti spesso immotivati se non dalla mia fragilità.

E così pensavo che voglio trovare il modo di fare solo ciò in cui sono brava. Inutile perdere energie inutilmente. Se nelle mansioni economiche e di 'psicologia umana' dei contatti sono debole e spesso inadeguata, vorrà dire che cercherò qualcuno che lo farà per me, mi dico. So che non sarà facile e poi io odio cercare (preferisco che le cose 'accadino', ma invece mi trovo spesso a dover cercare questo e quello, con una stancante ansia ...), ma mi sembra che essere in questa prospettiva mi possa aiutare, e comunque essere nell'ottica che ho bisogno di qualcuno, e di aiuto, è un ottimo step per iniziare a risolvere il problema. Già in Italia ho molte persone che mi aiutano nel mio lavoro - e nell'esistere - ma vorrei cercare qualcuno che prende a cuore le parti in cui io non so cavarmela..(!). Quando torno a New York, mi sono detta, mi metto a cercare magari qualcuno che mi cura i contatti. Forse qui esistono queste figure professionali, chi lo sa (sapete niente? Qualcuno si offre?..).

Parto. Sì parto per una settimana di stacco. Me lo merito, ma quanta fatica per deciderlo! Da una parte ero divorata dalle contraddittorie sensazioni di dover restare a NY durante tutto il periodo in cui la mia mostra è su, e dall'altra dalla consapevolezza che sono ridotta a uno straccio e che non

servo più a nulla così, stare in galleria non serve a molto, e andare in giro a prendere nuovi contatti ora proprio non riesco. Vegeto. Ho bisogno di una messa a nuovo. Sono proprio spompata e anche piuttosto bruttina. Devo pensare un pochino anche a me. Tutti hanno i loro stress qui ed io ora vortico nel nulla senza senso. Inoltre se non parto devo cercarmi casa tramite gli annunci, perché la casa di Nora è piccolissima e voglio andare via al più presto, per non disturbarci a vicenda, (ma è stato molto bello ritrovarci dopo tutti questi anni e passare molto tempo insieme, anche se ciascuna aveva le sue cose da fare), e anche per trovare la stanza ci vuole una forza e una energia che adesso mi manca. Sono cotta. Così lunedì ho finalmente deciso. Parto. (Quando sono debole non riesco a prendere decisioni e questa scelta mi è costata molta fatica, come anche decidere dove andare, ma ho impiegato giorni nell'indecisione, cosa che è orrenda).

Lunedì mi sono detta: ok, oggi passo la giornata a interessarmi per i voli, al cafe internet per le cose on-line e a un'agenzia viaggi (che è stato difficilissimo scovare perché qui fanno tutto on-line e nessuno sa dove sono). Poi ho optato per internet, ho optato per volare a Cancun e andare sull'isola delle Mujeres. Non ho voglia neanche di stressarmi ad organizzare complicati ed esotici itinerari. Cancun è un biglietto aereo economico, il Messico mi attira, vado su un'isola, poi vedo. In realtà ci sarebbe anche la biennale dell'Avana che inaugura lunedì prossimo, l'artista del Quebec è lì e mi ospiterebbe (ma tu ci credi? Mi dice Kevin..), e il modo più economico di andare a Cuba dagli States è via Cancun (mi sono informata) ma da qua non si può prenotare. Beh, quando arrivo là vedo se ho voglia e soldi per fare un salto a Cuba alla Biennale... E Così cerco i biglietti sui siti, con alcune evidenti difficoltà per le differenze con ciò a cui siamo abituati in 'Europa' (qui si dice così, Italia è Europa - 'You are so 'european'!!! mi ha detto una tipa alla cena giapponese di una settimana fa...) e finalmente trovo un buon biglietto per mercoledì mattina. Mi decido e mi tuffo. Prenoto e pago online. Fatto. Tra due giorni parto per un po' di natura e sole. So per certo che questo mi ricarica, e quando torno sarò molto più forte ed efficiente per nuovi contatti, conoscenze, scontri, ecc ... adesso non riesco più a far nulla. Ho bisogno di staccare. Me lo voglio regalare. Me lo merito. Devo volermi più bene. Spesso mi trascuro, e l'arte si impadronisce troppo di me. Bisogna sapersi distaccare. E' stato così intenso tutto che ho quasi la nausea dell'arte e della metropoli, ho bisogno di disintossicarmi un po' (L'altro giorno ero in galleria a Chelsea e mi dico: finalmente vado a vedermi un po' delle altre gallerie ... ma esco nel vento gelido e dopo due o tre gallerie tutto mi viene a noia ... esco demotivata e mi rifugio nella mia galleria a scrivere raggomitolandomi come un gatto).

Ok, ho comprato il biglietto per mercoledì mattina. Cambio a Città del Messico. Arrivo a Cancun alle 5. Bene. Martedì faccio tutta una serie di cose, quand'ecco che prima di uscire dalla galleria e avere detto a Paul alcune cose da fare in mia assenza, do una controllatina alla posta dal computer della galleria ... e cosa vedo? Una mail che dice: la sua prenotazione non è stata confermata ... Cosa? Devo partire domattina!! Paul telefona alla Delta (la compagnia aerea che dovevo prendere) che gli dice che il mio biglietto era confermato ma quelli del sito-prenotazioni lo hanno annullato per non si sa quali motivi. Cerca allora in internet un telefono di quel sito (e naturalmente è come cercare un ago in un pagliaio perché non vogliono permettere alla gente di comunicare con loro) e finalmente lo troviamo e Paul chiama. Dopo infinite ore di attesa Paul riesce a scoprire che quelli del sito ammettono di aver fatto casino e che mi rifonderanno i soldi in 24 ore ... oddio, ci voleva anche questa!! Ma che succede?? Sto strisciando per terra dalla desolazione ... niente aereo, e chissà se riceverò indietro i miei soldi ...(era il giorno che tra l'altro avevo pagato il tipografo ...). Se dovessi inventarmi tutto ciò che scrivo non eguaglierei in fantasia ciò che mi sta succedendo ... che tutto stia accadendo complicato per permettermi di scrivere un rocambolesco diario? _ Mi dico quasi stupefatta

...

Sono ormai le otto di sera, vorrei che i tipi del sito mi dessero un altro biglietto con i soldi già pagati, dopo ore di operatore si viene a sapere che non è possibile perché le pratiche di restituzione erano già iniziate...(forse?) Mi faccio convincere dai miei amici a comprare un altro biglietto (c'era lì anche Nora che diceva di non preoccuparsi, mi avrebbero restituito i soldi, ma io ero ko ... Non riuscivo più a reggere l'ennesimo problema pratico e non ragionavo più.. che devo fare? Annaspavo come una zombi...). Do i numeri della carta e qui vengo a sapere che la mia carta di credito non funziona più! Bloccata dalla banca. Oddio. Non ne so mezza di carte di credito. La uso solo all'estero e per comprare nei siti. Mi chiedono se ne ho un'altra. Figuriamoci, è già tanto se ne ho una. Tutti devono andare. Me ne torno a casa sola e vado a rifugiarmi col mio computer nell'internet caffè a cercare di capire cosa è successo e se invece magari l'aereo parte domattina senza di me e poi mi dicono che era valido (le mail erano anche contraddittorie ... che casino!). Mi chiama Nora invitandomi a cena a Brooklyn dal suo fidanzato, che poi mi avrebbero aiutato a risolvere il problema. Prendo un taxi e vado a Brooklyn (naturalmente nessun taxi sa dove sia la via e mi tocca passare tutto il tragitto al cellulare tra me Nora e il tassista per spiegargli la via (ma perché i tassisti non si prendono un navigatore? - mi sono detta l'anno scorso quando ho scoperto che per andare a Brooklyn bisogna dire l'itinerario al tassista sennò non ti porta!...Non è questo il paese della tecnologia? Mah, per certe cose non lo sembra proprio..)

Io ero di pessima compagnia, preoccupata per i soldi, per la banca, per il biglietto, per un eventuale nuovo biglietto ... Nora mi aiuta a telefonare all'operatore del famigerato sito (... uno dei più usati qui per comprare biglietti via internet) per capire come e quando mi rimborseranno i soldi. Telefoniamo a uno strano numero (dal mio cellulare) e veniamo a scoprire che l'operatore parla dalle Filippine, e ci tiene incollati al telefono per delle mezz'ore filate per fare le verifiche necessarie ... 'Lo fanno apposta!! - Gridavo a Nora mentre era al telefono ad aspettare, al colmo della rabbia - Guadagnano loro i soldi della telefonata! Mi stanno sbancando il telefono!! Ma cosa vuoi che faccia dice Nora, vogliamo i soldi indietro no? Io mi sentivo come quei personaggi dei fumetti disegnati con frecce di malumore nero che escono dalla testa tipo piccole tempeste ... ero furente e nervosissima. Uffa strauffa. Dopo 2 ore almeno di telefonata, e dico sul serio (ma come mai ho ancora credito sul telefono mi chiedo?) l'unica cosa che riusciamo ad ottenere è una mail in cui si impegnano a restituire la cifra entro 24 - 48 ore. Mah, speriamo. Esausti andiamo tutti a dormire. Io torno a casa di Nora, lei rimane a Brooklyn da Derek. Ieri faccio tutte le telefonate alla banca (ho imparato pure questo) per la carta di credito e riesco a sbloccarla. Sono sempre più giù. Sì devo proprio partire (o no?), e mi convinco a credere che i soldi mi verranno rimborsati e ieri sera vado da Kevin che mi aiuta a prenotare un nuovo volo (ero agitatissima). Fatto. Sembra che sia confermato (fino a che non sono sull'aereo non ci credo più). Parto domattina. Speriamo davvero. Ho tanto bisogno. Tanto sole. Tanto relax. Niente arte. Forse scrivo, non so. Non resisto alla tentazione di lasciare a casa il computer però. Mi sento un po' drogata, ma non riesco a partire senza ...

Sono certa che quando torno nella mela tra 9 giorni di nuovo forte e abbronzata potrò riprendere in mano la situazione e avere una nuova energia e freschezza per conoscere nuove persone e instaurare nuovi contatti. Non so se anche il diario andrà in vacanza, vedremo.

9. Messico - Cuba – Messico

E' di una bellezza e di una gioia incredibile essere qui ora. Isla das Mujeres, Messico, vicino a Cancun, spiaggia, mar dei carabi, 26 marzo.

Come matematicamente ormai so, appena arrivata qui ho cominciato a risorgere, a sentirmi riempire a poco a poco, quasi fossi un materasso sgonfio di gomma che viene gonfiato e che si rialza

a vista d'occhio, e rapidamente riprende la sua forma e la sua consistenza. L'aria pulita, la luce del sole, il blu del cielo, il profumo del mare, i colori strepitosi davanti agli occhi, il rumore delle onde dell'oceano, il contatto del corpo con la sabbia, i raggi del sole dentro le fibre ... sono un'immediata e sinestetica cura per il mio essere. Immediata. Attraverso i 5 sensi stimolati dalla natura arrivo immediatamente allo spirito, al centro, alla felicità e alla pace. E' sempre così. E basta pochissimo.

L'altra sera arrivo da New York all'ostello dell'isola (volo NY - Cancun, poi autobus aeroporto Cancun-centro, poi autobus centro-porto, poi barca cancun- isola, poi riscio' isola- ostello ...) con una faccia da cadavere, distrutta dal viaggio, dalla sveglia all'alba e dagli stress passati. Subito la sera dopo ero bella, già abbronzata, rilassata e sorridente. Parlo con un po' di viaggiatori che incontro nell'ostello, ma per lo più ho bisogno di silenzio, natura, ricarica, sonno. E' indescrivibile la gioia che provo all'essere viva quando sto in contatto col bello e con la natura. Ormai lo so. Ed è per questo che anche in Italia, seppur con le sue difficoltà, alterno la mia vita tra Milano e Rimini, dove la natura non è strepitosa, ma solo respirarne l'aria e vedere il mare mi fa sentire contenta (e lavorare meglio ai miei video), e da Milano ho un bisogno fisico di fuggire regolarmente. E così è stato da New York. Ma basta poco: è come mettere la benzina nel motore, e poi posso ritornare dopo poco contenta e motivata. Ma senza carburante sono un rottame. Grazie per questo rumore che mi culla le orecchie di onde sulla riva. Grazie della brezza che mi profuma le narici di sale. Grazie dei colori blu smeraldo che si infilano nei miei abissi (ricordo il Baudelaire che amo: *Homme libre, toujours tu chériras la mer! La mer est ton miroir, tu contemples ton âme dans le déroulement infini de sa lame* "). Grazie per la felicità minimale che mi scivola nel cuore.

Oggi ho comprato un aereo per cuba per domani. Vado all'inaugurazione della Biennale dell'Habana. Mi aspetta Mario. Anche in vacanza mi mescolo con l'arte. Mi chiedo se non ne sono un po' drogata.. ma mi sembra interessante unire l'utile e il dilettevole ... E Cuba è solo a un'ora di aereo (da Cancun però)

Sono tornata in Messico dopo 4 giorni a La Habana. Dall'aeroporto di Cancun sono scesa a sud verso Tulum, dove sapevo che c'era un posto poco turistico e selvaggio con capanne sul mare e un sito archeologico Maya. E' venerdì sera. Mi aspetta un week-end di natura totale, e poi lunedì riparto per NY.

A Cuba sono stati 4 giorni intensi, belli, interessanti e logisticamente non sempre facili. L'incontro con Mario è stato bello, e lo stare con lui in questi giorni ancora più bello. Abbiamo avuto una affinità facile nello stare sempre insieme, avendo più o meno gli stessi tempi, scherzando e ridendo molto, facendoci molte coccole e facendo benissimo l'amore. Chissà perché quando sono all'estero le relazioni accadono con più facilità e con più piacere. Ma su questo rifletterò meglio in seguito ...

La Biennale è stata interessante, ho bisogno ancora di rifletterci su, ma il fatto di essere a La Havana, con le sue caratteristiche uniche e inusuali la rendeva ancor più interessante di un normale evento artistico. Molto da riflettere. Ancora non ho opinioni ben definite. Più che per la qualità artistica dei lavori (peraltro tantissimi, con eventi sparsi in tutta la città) ciò che più mi colpiva era la prospettiva curatoriale con un non so che di insolito delle scelte (che andavano da artisti conosciuti e molto noti, a lavori estremamente interessanti di artisti vari, ad altri lavori banalissimi da scuola o naive, ad altri solo pura documentazione e cronaca), l'entusiasmo delle persone, la disorganizzazione che diventava disarmante per la lentezza, ricambiata però dall'allegria delle persone che ci lavoravano. Tutto comunque con molti stimoli di riflessione. Ridicolo e incredibile, mi dicevo, sto vivendo i due estremi, Cuba e New York, e compararli è uno stimolo profondissimo.

Sto scrivendo nella capanna di Tulum con le candele. Non vedo quasi nulla. Entra tutta la sabbia dai tronchi della capanna, e tutta la valigia è insabbiata. E il mare fischia e ruggisce con soavità e possenza.

Viaggiare per me è sempre una grande scuola, perché vivi in esperienze condensate la metafora della vita. E impari a trasferire il viaggio nel quotidiano, dove la vita è un grande viaggio e un grande cammino, una grande avventura: come il viaggio, solo coi tempi più lunghi. Amo imparare dall'ossigeno che respiro nei viaggi in avventura libera, impari la sorpresa, lo stupore, la scelta continua (i bivi sono infiniti ad ogni ora e sempre necessari), l'incognita, la fatica, l'accoglimento dell'altro, il fondersi col diverso, l'accettare il diverso vedendone le profonde identità con te. Una grande scuola anche di tolleranza e rispetto. E fiducia. E domande. E stupori. E pensieri. Aeroporto di Cancun 3 aprile, lunedì. Sono appena salita sull'aereo. È la prima volta che scrivo in aereo. Questa mattina ero sveglia all'alba. Qui a Tulum mi sono sempre svegliata, da sola, al sorgere del sole. Sarà perché dormivo in questi bungalow attaccati anzi sulla spiaggia, e sentivo l'arrivo dell'alba sul mare. Alle 6. È strano per una come me col bioritmo sonnolento di mattina. Ma qui il bioritmo era in sincronia con quello della natura. Alle 6 di sera calava il sole e dopo un po' di cibo e qualche chiacchiera o un drink ti veniva voglia di dormire.

Questa mattina ho fatto 2 ore di alba e di mare prima di avviarmi verso il bus per Cancun e poi per l'aeroporto. Ho fatto il pieno di natura e di energia in questi ultimi giorni, e spero di avere il vento in poppa per il prossimo periodo newyorkese. È strano. Qui in aeroporto ero inquieta, spaventata di tornare a NY, forse sentendomi piccola e fragile per reintrodurmi in quella grande città. È strana questa ansia che mi ha preso, è uguale a quella che avevo dall'Italia ogni volta che sono andata a NY. E mi domando: perché quando sono altrove solo nominare NY mi spaventa? Ora sono qui sull'aereo e mi sembra incredibile passare dalla spiaggia a piedi nudi e le infinite stelle (ieri ne ho vista una cadere ...) all'arrivo a NY coi suoi grattacieli e la vita sempre brulicante in ogni momento. Oggi sulle due ore di bus per Cancun riflettevo sulla storia, sulla civiltà Maya scomparsa e fagocitata dagli invasori spagnoli nel 500, sulla nostra storia eurocentrica che studiamo a scuola (la 'scoperta' dell'America ... ma a noi era sconosciuta, lì gli uomini esistevano, soffrivano, amavano, costruivano, lavoravano ... così come sempre..)

Qui in Messico si vede una omogeneità di razza e di tratti somatici che non ho mai visto in Centro-Sud America. Tutti, almeno nello Yucatan, con viso indio e/o con i tipici tratti del volto messicani come li conosciamo. In Brasile, anche in Cuba, la mescolanza è molto più varia, dai discendenti degli africani (portati a frotte dai conquistatori europei come schiavi) a quelli bianchi e nordici, attraverso tutte le mescolanze intermedie possibili (in Brasile soprattutto, a Cuba abbastanza.)

Ieri pensavo che con una natura così possente e potente non riuscivo a pensare. Il fatto di sentirsi immersi in una sinestesia così forte ti fa abbandonare ogni velleità e ogni pensiero e ti concentri solo sui sensi e su ciò che senti, andando spesso direttamente al cuore o all'anima senza vie intermedie.

Ecco siamo decollati, ora siamo in quota. Uffa, ho sempre una gran paura quando sono sull'aereo e sto per spiccare il volo, e mi dico: ma chi te lo fa fare di essere seduta qui? Non potevi startene a casa? La sensazione peggiore l'ho avuta quando ho preso l'aereo per Cuba da Cancun: l'aereo arriva con un'ora e mezza di ritardo, i terminali non segnavano nemmeno il volo, comincio ad agitarmi ... poi ci fanno salire a piedi sull'aereo, passando da una porta laterale. Aereo russo vecchio e scassato. Compagnia cubana. Prezzo pure caro (300 dollari con visto per un'ora di volo). Ma perché mai ho preso sto biglietto? Non potevo starmene i miei 9 giorni tranquilla in Messico? E mi maledicevo, morendo di paura dentro l'aereo vecchio e scassato con 1 ora e mezza di ritardo. Ogni volta è così:

la mia sete, il mio bisogno di muovermi mi spinge, poi quando si avvicina il momento del volo me la faccio sotto e mi do dell'imbecille.

Be', ora sto volando sul mar dei carabi, blu turchese e ciuffi di nuvolette bianche. Vista da qua la terra (ora il mare) si intuisce che è sferica. La vedo curvare all'orizzonte ...(mi sento il viso bollente da tutto il sole che ho preso).

Poi però quando l'aereo scende mi rassereno, e ridivento contenta di essere partita. Ora sto sorvolando una zona americana che sembra tutta palude. Stiamo atterrando a Fort Lauderdale, o qualcosa del genere. Non ho la più pallida idea di dove sia, non ho fatto in tempo a guardare una mappa. Dovrò aspettare lì due ore l'aereo per NY.

Ora sono sul secondo aereo, quello per NY. All'aeroporto tutti mangiavano, ovunque. Gli americani mangiano sempre, portandosi in giro il cibo ovunque in cartoni di plastica o polistirolo. Ho fatto delle foto buffe. Ora ci stanno dicendo che non si partirà prima di 40 minuti, causa tempesta su NY ... help! (bentornata in inverno!... io sono qua senza calze, faccia che scotta e vestito leggero ...) Tornando da Cuba a Cancun altro fatto strano: stavolta partiamo abbastanza in orario, ma quando stiamo per arrivare a Cancun l'aereo comincia a girare in tondo su sé stesso per una mezzora, e ci dicono che c'è molto traffico all'aeroporto, che è normale, siamo in coda per aspettare l'ok per atterrare ... L'equipaggio tutto sorridente mi dice di non preoccuparmi, capita spesso, altri aerei hanno la priorità ... io non credo ai miei occhi e nervosissima guardo dal finestrino l'aereo che gira in tondo sul mare e su sé stesso. Non vedo l'ora di scendere da questo catorcio (uguale se non peggio di quello dell'andata). Poi una ragazza messicana mi dice che c'è Bush a Cancun che sta partendo dall'aeroporto ... ed ecco perché il nostro aereo non può atterrare: compagnia cubana, volo proveniente da La Habana ... più interdeto di così!

E ancora mi dico: uffa, perché ho deciso di volare? Ma a Cuba sono stata molto bene. Arrivata a Cancun da NY mi ero informata sugli aerei per La Habana (dagli stati uniti non si può volare né prenotare un volo per Cuba) e avevo deciso di fare questa pazzia per tre motivi: Mario mi aspettava con le braccia aperte e avevo voglia di farmi un po' di vacanza in compagnia; ero curiosa di vedere la Biennale dell'Habana, e mi interessava annusare, anche se per pochi giorni, la realtà e la vita di quest'isola. Dall'altra parte avevo una decina di giorni più rilassanti e vacanzieri in Messico da sola. E ho fatto un po' e un po', stando tre giorni all'isola delle Mujeres prima, poi Cuba, e dopo gli ultimi 3 giorni a Tulum. Una vacanza movimentata, ma ricchissima di stimoli, che mi è sembrato di stare via un mese.

A Cuba sono stata solo a La Habana in giro per la città vecchia e alle inaugurazioni (la biennale era in tutta la città), anche perché uscire dall'Habana era complicatissimo, tra lentezza e intoppi ci voleva una miriade di ore solo per arrivare a una spiaggia appena fuori città (o prendere costosissimi taxi turistici da pagare nella seconda moneta). L'esperienza di Cuba mi sta facendo riflettere su molte cose, e percepisco la relatività dell'esistere, e del sociale e della politica, perché ciascun sistema ha i suoi lati positivi e le sue aberrazioni. E' strano passare da Cuba agli States, devo ancora masticare quello che ho vissuto e sto vivendo. Ma mi ha sorpreso trovare a La Habana una città decadente, corrosa e triste, dove la gente seppur col calor latino e sudamericano nel sangue, lotta con un'esistenza difficile e complicata per molti. E povera. Poi però passi a New York, dove sotto le luci abbaglianti della ricchezza e dei vertici mondiali, trovi tanti disperati che dormono sui vagoni della metropolitana o mendicano da soli negli angoli sudici della città.

Trovare un internet a Cuba era difficilissimo e carissimo, telefonare pure, andare a mangiare anche. Sorprendente invece l'entusiasmo per la Biennale e come tutta la città fosse coinvolta. Mario, che era lì da tre settimane per montare la sua installazione, mi diceva che c'è una considerazione

altissima per l'arte e la cultura, e un grande interesse, cosa che si poteva vedere anche dall'affluenza gremita ad ogni opening (diversi al giorno per tre giorni). Però era strano: c'era un orario di apertura in uno spazio, arrivavi, aspettavi, e poi spesso aprivano ma solo per un'ora e tu non facevi in tempo a vedere tutto. Se volevi vedere tutto dovevi tornare il giorno dopo e ripagare un altro biglietto (salato per Cuba). Mah. La cosa che mi è piaciuta di più era una videoinstallazione di un artista Brasiliano. La maggioranza degli artisti era comunque sudamericana o di lingua spagnola, alcuni canadesi, pochi europei, e nessun americano.

Fatto curioso sulla Biennale, che Mario mi raccontava, è che gli artisti erano invitati ma senza essere pagati delle spese. Lui doveva allestire un'installazione con 4 tonnellate di vestiti, ma non gli hanno pagato un soldo. Nada. Lui ha comprato a sue spese le 4 tonnellate di vestiti occorrenti (in Canada perché era più economico che a Cuba, diceva!), pagato le spese di spedizione, e pagato le sue spese di vitto e alloggio a Cuba per tre settimane (caro il dormire) per allestirla. Lui è fortunato perché è canadese, e il Canada paga tutto per gli artisti (so che lo stato finanzia anche le gallerie in Canada): basta fare domanda e gli hanno dato subito il finanziamento per le spese che deve sostenere. Sono quasi gelosa!! Lui dal governo canadese ha l'appartamento per 6 mesi a NY compreso di stipendio, soldi per Cuba, e possibilità di fare application per grants diverse volte all'anno, mentre noi poveri artisti italiani dobbiamo sudare sette camicie e fare salti mortali per mantenerci. E dobbiamo assolutamente vendere, per esistere. Loro no. Mario e tutti gli altri artisti canadesi che ho conosciuto raramente hanno una galleria. Tutto ciò però, come mi spiegava un'artista newyorkese, da un lato è benissimo, gli artisti possono fare ricerca ed esistere senza bisogno di vendere, e male dall'altro, perché non hanno un mercato.

Sto scrivendo sempre dall'aereo per New York. Sono passate due ore e siamo sempre in aeroporto, con le cinture allacciate. Dovevamo partire alle 19.20, ora sono le 21.40. Sembra ci sia questa tempesta sopra NY e ogni mezzora annunciano nuovo ritardo. Ora sono metà tranquilla - raggomitolata e concentrata e assorbita dallo scrivere - e dall'altra preoccupata ... ma arriverò sana e salva a NY?

Assurdo, sembra che le cose mi accadano perché devo scriverle sul diario ... sapete che è successo? Non ci crederei se non mi fosse accaduto in prima persona ... e pensare che mi dicevo a Cancun quando ho preso l'aereo che potevo stare più sicura con gli aerei americani.. Ebbene alle 22 e passa (notare che siamo stati sull'aereo 3 ore) ci dicono che il volo viene cancellato. Sembra che il tempo costringerebbe l'aereo a fare un gran giro ma poi gli aeroporti sarebbero chiusi o qualcosa del genere. Non sono stati molto chiari. Senza nemmeno scusarsi, ci siamo trovati in fila per più di un'ora (eravamo tantissimi su quell'aereo) per farci riprenotare un aereo per NY il giorno dopo. E sapete che ci dicono quando gli chiediamo dove dormire? Che non è un loro problema! Gli addetti della US Airways ci dicono che la cancellazione per maltempo non è colpa loro e che solo possiamo scegliere se partire il giorno dopo al pomeriggio con un volo diretto, o la mattina cambiando a Charlotte. Oddio, ma è assurdo! Non ci hanno offerto neanche da bere, né da mangiare, e quando mi sono arrabbiata, per tutta risposta l'insergente che riprenotava i voli mi ha ignorato come se fossi invisibile e muta, mentre io gli gridavo nel mio inglese imperfetto, e lui serviva senza fiatare quelli dietro di me come se io non esistessi, con una faccia tosta che gli avrei dato due sberle (era un negrone ciccione alto due metri ...) Così adesso mi trovo ancora all'aeroporto di questo fantomatico Fort Lauderdale, in Florida, un'ora da Miami (mi hanno spiegato), in piena notte, e senza soldi (arrivando dal Messico non avevo dollari cash, fortunatamente ho trovato subito un bancomat funzionante ...), ad aspettare le 6 di mattina del nuovo volo. Assurdo. Un ragazzo portoghese che vive a NY da 8 anni dice che qui è spesso così. Ognuno si fa gli affari suoi. Pure le compagnie aeree (boicottare la US AIRWAYS per favore).

Devo riconoscere che ci vuole un bel sangue freddo a volte affrontare tutto questo da sola senza demoralizzarmi. Fortunatamente sono calma, ma stanca morta, è più di mezzanotte, e come se non bastasse ci dobbiamo trascinare dietro i bagagli che ci hanno ridato poco fa. Vediamo se riesco a dormire qualche ora, con le borse sotto la testa come cuscino, anche per averle sotto controllo. Certo che tra l'esperienza della compagnia cubana e quella americana, non so quale sia la peggiore! Sento nostalgia della nostra vecchia Europa ...

Ore 5, martedì. Strana la vita. Ieri mattina a quest'ora mi trovavo a vedere l'alba sorgere su una spiaggia bianchissima e con l'acqua turchese dei Carabi, e stamattina alla stessa ora mi trovo sempre a Fort-something facendo colazione su uno squallido tavolino dell'aeroporto dopo aver dormito alcune ore sul divano. (ho fatto una foto del divano). Beh, oggi mi vedo l'alba in aereo invece che sul mare. Tra poco partiamo, e il cieco da buio sta a poco a poco schiarendo. Oggi comunque sono serena. Nonostante gli intoppi del viaggio (sono quasi 24 ore che son partita da Tulum e arriverò a NY all'una del pomeriggio!) riesco a vederci un fatto positivo, ed è che sto avendo tempo per scrivere, per ruminare l'accaduto, e per prepararmi ad affrontare NY di cui ieri in viaggio avevo una gran paura. Invece questo volo di ritorno interminabile mi sta servendo da cuscinetto, come spazio-limbo di gestazione per passare dall'esperienza della natura a quella della grande città. Ho forse avuto bisogno di tutto questo tempo per stare in questa via di mezzo sospesa tra gli spazi - che sono gli aeroporti - prima di essere pronta ad affrontare NY e tutte le cose sospese che vi ho lasciato (cercare casa, ricevere i soldi da Jef, preparare il finissage della mia mostra, cercare nuove gallerie e lavorare sui contatti ...

10. Ritorno a New York

Tornata a New York e ripresa la vita piacevole e faticosa della città. C'è stato uno sbalzo termico, catapultata dal sole dei Carabi il giorno dopo che sono arrivata a New York nevicava! Ora, con velocità supersonica, si alternano giornate fredde ad altre più calde, sole e azzurro a pioggia e grigio (quando qualcosa è stabile a NY?), però tutte le piante sono fiorite, e la città sembra accogliermi con più allegria e piacevolezza.

Il mio rientro è stato bello, era come tornare quasi a casa, con Kevin che mi aspettava, e la sera fuori con Nora e fidanzato che mi aspettavano pure loro. NY se si vive solo a zonzo e da turisti è molto ammiccante e affascinante. Quando ci si lavora è una 'giungla' - questa è la parola che quasi tutti i newyorkesi o gli stranieri che abitano qua, usano di più. E la mia esperienza conferma i fatti. L'anno scorso ero venuta a New York tre volte per circa 10 giorni a volta, e seppur ero qui per fare mostre o performance, era sempre una breve immersione in questo mondo ricchissimo e denso che è NY e, nonostante la stanchezza e la fatica che avevo comunque provato, ne ero stata super affascinata. Pure mi colpiva in positivo la concretezza delle persone, e la velocità, e la gioviale allegria dei contatti e delle conoscenze. Poi quando ci vivi più a lungo ti accorgi di quanto faticosa sia, di quanto veloce sia tutto, di come sia dura, e di come devi essere concentrata a tremila per starci dietro. Ti accorgi che i rapporti con le persone sono gioviali e affabili ma rimangono spesso in superficie, causa questa densità di cose che ciascuno ha e che costringe a tagliare e a scegliere costantemente ... Non mi è mai capitato così tanto come a New York vedere le persone apparire e scomparire, e forse la stessa cosa sto facendo anch'io, con la differenza che coltivo più da vicino dei rapporti con una serie di persone in modo piuttosto costante.

Ma la giungla la percepisci, ed io ci sono passata. E' come se ciascuno qui è libero di fare ogni cosa e le possibilità sono infinite, ma è una continua lotta contro tutti e tutto per poter restare a galla e concretizzare le possibilità che ti sei scelto. E' una città che ti aiuta ma anche ti può sommergere, ed è impressionante quanto disagio e quanta desolazione a volte incontri nei volti delle persone o nelle vite di chi "non ce l'ha fatta"...

Intanto per me però sta cominciando una fase più serena del mio vivere New York, più basata su contatti e sviluppi della mostra, e in un certo senso più libera di prima.

Appena arrivata sono comunque andata in galleria tutti i giorni, ci sono delle novità e sto dando istruzioni a Paul l'assistente su come gestire le mail, il sito che stanno mettendo a posto e i miei lavori da inserire, i contatti, il party di chiusura della mostra ...

Intanto le cose sono corse, come al solito, come un cavallo, mentre ero via. Avevamo deciso con Lee, il curatore del progetto video di Scope e della biennale di Liverpool (dove è inserito anche un mio video), di fare un evento insieme per la chiusura della mia mostra con un suo progetto nella videobox della galleria. Ora che ritorno alcuni artisti insieme con Lee stanno organizzando una prossima collettiva in galleria, e i video curati da Lee (compreso i miei) nella vetrina sulla strada di Chelsea (dove avevano rubato il videoproiettore) chiamata Weisspollack videobox. Qualcuno di loro si è inventato e ha costruito una scatola nascosta e chiusa col lucchetto in cui mettere di nuovo il videoproiettore e proiettare i video nel videobox sulla strada. Così sono tornata che i miei video erano in mostra anche nel videobox, tutto sistemato e funzionante! Poi per la prossima mostra ci saranno nella vetrina i video curati da Lee, compreso il mio. Mi sembra che la mia mostra ha rinvigorito le energie della galleria e degli altri artisti, che ora cavalcano l'onda e sono super motivati. Questo va bene anche per me. I galleristi invece sono sempre assenti, Jef in giro per l'America con l'altro suo lavoro, David ancora in ospedale e alle prese coi suoi problemi psico-fisici. Domani facciamo il 'finissage' della mia mostra, un altro evento come l'inaugurazione, con drink e party. Sono curiosa di vedere come viene! Art net, una importante rivista d'arte, ha inserito una foto della mia performance all'Armory. vi mando il link:

http://www.artnet.com/magazineus/reviews/robinson/robinson3-20-06_detail.asp?picnum=15

In effetti sono consapevole che, data la situazione particolare della galleria con i galleristi non presenti per i vari motivi che conoscete, la mia mostra è per ora importante come contatti, come vetrina per farmi conoscere e come futuri sviluppi. Purtroppo non mi posso aspettare delle vendite immediate, perché nessuno ha potuto seguire quell'aspetto (peccato perché avrei bisogno di un po' di denaro ...spero arrivi qualche notizia concreta dall'Italia o da Parigi ...). Molto interessante è il contatto e il lavoro che sta nascendo con Mark, un docente scrittore e critico dell'università di San Francisco in California. Stiamo scrivendoci molte mail e mi ha fatto l'altro giorno più di due ore di intervista al telefono con skype. Una volta che il progetto di collaborazione sarà finito (la sua idea è che io interagisca sul suo scritto che parla del mio lavoro, e questo mi sembra stimolante pure, anche se impegnativo) pubblicherà il lavoro su varie riviste. Mi ha fatto piacere quello che mi ha scritto quando gli ho chiesto perché ha scelto me come artista con cui lavorare. Ed ecco cosa ha risposto:

Hi Liuba,

i chose you because of the way you make a world of signs reflect on itself, and shift how it must be interpreted, seen. you change it. and i'm very interested in the "performative" aspect of language,

theory, aesthetics.

other people have made work that comments on the sociopolitical aspects of the art market, the art world, of course. but you do so in a way that is new, the way that you draw attention to yourself in order to draw attention to the others and other things. you bring out the human element in a way this is powerful, humane, critical, funny, serious. i like the complex simplicity, or the simple complexity of your image acts/performance events. i love their humor. the art world needs that. without being shallow. i only write about things i feel i have something to contribute to, something to say about. i write about things in order to understand them. and i want to understand your work better.

Ieri sono andata all'ufficio postale a spedire un dvd con i demo dei miei video a Mark e a una giornalista francese che mi ha contattato tramite la galleria di Parigi. L'atto di andare a spedire qualcosa in posta mi ha fatto sentire davvero a casa, una quotidianità che si attua in diverse parti del mondo. E mi stupisco di come sia simile il mio atto di lavorare qui o a Milano od ovunque (e questa sensazione mi piace): mail e contatti al computer, elaborazione idee, montaggio dei video, materiali da masterizzare e spedire, ufficio postale, laboratori fotografici ... Mi piace questa sensazione di essere a casa ovunque, tutto è simile, e tutto è diverso al tempo stesso. Bello. Per finire con le piacevoli novità artistiche, ricevo ieri notizia dal mio gallerista francese che a settembre aprirà la nuova galleria nella zona del Marais a Parigi (il quartiere delle gallerie) e che farà una grossa mostra di apertura con anche il mio video 'Les Amantes', tratto dalla performance, appunto, fatta a Parigi.

Martedì sono andata a prendere Mario che arrivava da Montreal col treno alla Penn Station. Treno con un'ora di ritardo (... anche qua!), e mi metto a girovagare nei dintorni della stazione, dove c'è un gran bordello perché al Madison Square Garden arrivano fiumane di gente per un incontro di box. Mi accorgo di come la mia vita newyorkese sia per lo più downtown Manhattan, tra Chelsea (la galleria), West Village (dove sto ora, ancora da Kevin) e Soho (dove sta Mario), zone più vecchie, più locali e meno 'grattacielose', ma ogni tanto è piacevole girare anche nella confusione di Midtown e di altri quartieri più caotici.

Con Mario ci stimo facendo una bella compagnia, tutti e due siamo stranieri qui ma un po' fissi, tutti e due artisti, tutti e due con ritmi liberi. Mi diverto molto con lui, e queste ultime sere siamo usciti alla scoperta di un po' di locali, siamo capitati al CBGB (sembra un locale culto per bande di musica emergente) dove c'era un concerto di ragazze giapponesi punk, piuttosto buffo, e poi in un pazzo pub nell'East Village chiamato Coyote Ugly, la quintessenza del pub americano, tutto gestito da donne che servivano la birra e poi ballavano sul bancone ... Un po' di vita notturna newyorkese ci voleva, dopo più di un mese qui dove non ho fatto altro che preparare la mostra e annessi e connessi! Oggi siamo stati a Battery Park, era una calda giornata di primavera, tutto fiorito, e la vista dell'acqua e del panorama mi ha rinvigorito ...

Ieri c'è stato il finissage party, molto bene e divertente, ho bevuto un casino di vino, e poi siamo andati a cena in un ristorante di Zanzibar ...(vi mando alcune foto). Hale è riscomparso di nuovo, nemmeno è venuto a vedere la mia mostra - cosa che mi offende molto - e fortunatamente c'è Mario, con cui mi diverto e condivido molte cose, con allegria, complicità e dolcezza, in queste pagine newyorkesi ora più quotidiane, e tranquille, e normali (ma fino a quando durerà?).

A proposito, ho seguito on-line le elezioni italiane e gli annessi e connessi, se volete sbirciare cosa dice il newyork times vi do i link (qui è tutto un link e mi sto abituando anch'io ... anche quando ho chiesto a Kevin dove era il supermercato più vicino a casa sua mi ha mandato una mail col link: la piantina della sua zona e l'elenco dei negozi!!!):

<http://www.nytimes.com/2006/04/11/world/11cnd-italy.htm>

<http://www.nytimes.com/2006/04/13/world/europe/13italy.html>

Diario 11. ritorno a Soho e quotidianità newyorkese

Le giornate passano veloci, la città è calda e fiorita, io sono più serena, e tutto è più rosa. Ho visto parecchie cose interessanti. Un breve elenco: inaugurazione di Mathew Barney da Barbara Gladstone, l'ultimo video di Barney, Drawing Restrain 9, al cinema (opinioni molto contrastanti tra tutti quelli che l'hanno visto. Io l'ho trovato interessante, epico, ben fatto, ma scavando scavando non ci ho trovato molto..), inaugurazioni varie a Chelsea (una bellissima mostra alla White Box, le altre mediocri e con una presenza impressionante di cattivi lavori), un festival di musica elettronica suonata con giochi e videogames, per dirne alcuni. Per Pasqua con Mario siamo andati un giorno a Coney Island, con spiaggia che sembrava estate e un casino di hot dog nelle miriadi di stand vicino al grande lunapark, e l'altro giorno a Inwood park e al chiostro, nella parte più alta di Manhattan dove sembra di essere in Sudamerica e quasi ovunque senti solo parlare spagnolo. Intanto nella mia galleria stavano organizzando la nuova collettiva, e Lee ha voluto il mio ultimo video di Parigi da inserire nel video box della galleria a Chelsea. La cosa ha funzionato, la mostra è venuta bene, ieri c'è stata l'inaugurazione, molta gente, e questa mia presenza video inaspettata mi ha fatto piacere, anche perché si fermavano capannelli di gente a vedere i video (erano 5 in loop che giravano, ma il mio con gli amanti nudi aveva una grande audience..!!). Finalmente compaiono anche David e Jeffrey. David ha passato tutto questo tempo in terapie varie, e domani parte per 3 mesi per continuare le terapie a Chicago. Ho ricevuto da Jeffrey qualche contante che mi doveva, ma di tutto il resto ci parleremo (e spero mi pagherà sto video!) lunedì quando torna da Chicago (Io so che ci vuole pazienza ormai).

Nel frattempo mi sono trasferita da Mario nella casa del Quebec a Soho. E' strano, tornata dal Messico sono andata ancora da Kevin, e siccome in questo periodo lui non aveva altri ospiti in arrivo, mi ha detto carinamente che potevo stare quanto volevo. Mi accorgo che gli fa piacere la mia presenza, anche se ci incrociamo pochissimo e lui è sempre in ufficio, ma quando ci incrociamo facciamo lunghe e profonde chiacchierate. Nel frattempo era tornato Mario a New York nella sua grande casa studio e anche lui mi aveva detto che potevo andare da lui. Mi sono trovata con due posti dove andare, insomma esattamente atmosfera opposta a quella che avevo vissuto nei mesi precedenti e prima di partire per la breve vacanza (ma sono io che sono più serena e vedo più facili le cose, oppure sono le cose che diventano più facili che mi rendono più serena? Non so darmi una risposta ...e nemmeno è importante..).

Così con Mario abbiamo deciso di prenderci un po' di tempo prima di trasferirmi da lui, poiché anche lui aveva ospiti e poi perché volevamo viverci un po' la nostra storia da fidanzati e non conviventi, dato che tutti e due lavoriamo a casa e ci spaventava condividere tutto. Ma dall'altro lato abbiamo ancora poco tempo da condividere insieme a New York, e ci siamo detti che era il caso di provare ad abitare insieme. E lunedì di Pasqua mi sono ritrasferita in questa casa, dove la vita scorre serena, molto simile alla vita quotidiana in ogni parte del mondo. Intanto io mi sto occupando di nuovi contatti, ho lavorato ad aggiornare il mio portfolio con le ultime cose, perché ci sono gallerie e critici che lo vogliono vedere, ho aggiornato un po' il sito.

leri sera siamo andati a una festa underground di dj, arte, live music, in uno sperduto loft industriale di Brooklyn, spronati da Nora, che diceva che è un evento da non perdere, anche se eravamo tutto il giorno in giro con una pioggia che non ha mai smesso, ma alla fine abbiamo deciso di fare sta incursione, abbiamo preso un taxi (con il foglietto delle istruzioni per andarci scritto da Nora, perché come vi dicevo i taxi di Manhattan non conoscono le strade di Brooklyn) e siamo entrati per una porticina dove nemmeno si vedeva il numero civico, e ci siamo trovati in un enorme, allegro labirinto con 7 sale eventi, tutte decorate con sculture, installazioni, lucine lampeggianti, caverne, di tutto appeso al soffitto pittura e colori i più disparati sui muri, con centinaia e centinaia di persone, e in ogni sala c'erano eventi diversi: in una si alternavano gruppi musicali live (quello che mi è piaciuto di più era uno con musica balcanica mix, che ho ballato come una trottola), ne ho visti almeno 4, in un'altra cantanti, acrobati, attori, e nelle altre fantastici dj con ottima musica, sperimentale, ballabile e molto allegra. Un posto assurdo da quanto era bello, tipo paese dei balocchi (se avessi avuto la macchina fotografica avreste capito cosa voglio dire!!) Settimana scorsa sono stata a Brooklyn un altro paio di volte, dove, tramite un amico artista performer italiano che mi ha scritto dandomi dei suoi amici da contattare, ho conosciuto molti altri artisti, soprattutto performer. Una sera a cena da Jill eravamo in dieci performer: un gruppo di 5 dall'estonia, a new york per una performance in un università, altri performer americani, oltre a Jill e a me. Ci siamo mostrati a vicenda i video dei nostri lavori, tra bottiglie di vino, birra, e cibo indonesiano cucinato da Jill e un'altra sua amica. Eventi, persone stimoli e atmosfere da conservare e portarsi dietro nel tuo vissuto col loro sapore..

Comincio a prendere gusto alla vita newyorkese, sono in ottima compagnia, e felice, così è la vita, un po' su e un po' giù, chissà cosa mi aspetta poi ... però ora mi dispiace di ripartire tra un po', il 9 maggio dovrei avere l'aereo, e mi sembra di interrompere un pezzo di vita.

Diario 12. il gioco della giungla e la serenità della casa

Oggi - questa sera - mi sono sdraiata sul divano a bloccare il tempo, ad assaporare le sensazioni. Era un sapore di godimento e di sottile euforia, tranquilla e piena. Ho sentito il bisogno di bloccare e gustare momenti di piacere intensi che sto vivendo. Uno scorrere di giorni in maniera strana e normale al tempo stesso. Fare le stesse cose che faccio di solito - andare per mostre e gallerie, lavorare al computer ai miei lavori/pensieri/contatti, uscire a cena o cucinare o ubriacarsi e ballare ...- con due varianti diverse davanti agli occhi: la città che mi circonda, e l'uomo con cui mi relazio. E' come se vivessi due vite intrecciate: la mia solita, simile in ogni parte del mondo, e una nuova, che si riflette nello specchio delle cose che vedo, nei posti dove esco, nella casa dove sto, nella persona con cui condivido le cose.

Sto girando molto per gallerie, sto prendendo nuovi contatti (superando la solita timidezza, oppure vivendola e sopportandola) e andando a tante inaugurazioni. Niente di strano in tutto ciò. Lo strano è la cornice. Sono a New York, e ciò che vedo sono le inaugurazioni nelle gallerie di New York, i contatti sono con queste persone. Qui i rapporti umani sono generalmente tutti stra-veloci. Molto allegri, super gentili, ma a volte non perdono tempo nemmeno a parlare (quando invece ne perdono tantissimo a scrivere e-mail perché in città si comunica più per e-mail che per telefono). Andare in giro a prendere nuovi contatti è un lavoro lungo e faticoso. Per fortuna Amanda, una brava artista newyorkese conosciuta alla biennale di Venezia e che ha visto bene il mio lavoro, mi ha fatto un elenco ragionato di gallerie adatte al mio lavoro. Così non vago a vuoto (non so se vi rendete conto, ma solo a Chelsea, nelle 7-8 strade che vanno dalla 21esima alla 29esima, ci saranno

alcune centinaia di gallerie. In certi palazzi, come il 526 nella 26th street, ci sono 4 piani, ciascuno con più di una dozzina di gallerie.

Le riflessioni più immediate, che erano quelle che mi balzarono agli occhi l'anno scorso la prima volta che venni qua, ma ora sono più approfondite corpose e consapevoli, sono di una grande accozzaglia di cose, trovi proposte dalle più indecenti - intendo per bruttezza e ovvietà - a quelle più stimolanti (non troppe). Sempre più mi rendo conto del gusto americano per l'effetto, l'insolito, la macedonia e lo spettacolo, spesso però non supportati da niente da dire. Ne ho parlato molto con David (un altro amico che ha seguito la mia mostra) e con Mauricio (un venezuelano che vive qui da 20 anni interessato a promuovere i miei video - chissà?...) che in parole diverse mi raccontarono quello che anch'io sto sperimentando: il mondo che cambia qui di continuo, le infinite possibilità, la durezza della lotta - se non della competizione - il disprezzo dei perdenti, e il seguire mille cose che diventa superficie.

Ci sono un sacco di riflessioni che vagano dentro di me sulle differenze tra Europa e America, sui reciproci handicap e gli opposti stimoli, ma sono troppo articolate per scriverle ora, e ancora informi, anche se forti, e fonti di dialogo continuo con gli altri. Una delle cose più belle che mi sono sentita dire da quando sono qua è da Mauricio quando mi ha detto che il mio lavoro è forte e pronto per NY, perché qui tutti strafanno ma pochi hanno qualcosa da dire. Un po' lo sento anch'io. Nel senso che avverto la maggioranza delle persone avere un atteggiamento sensazionalistico sulle cose e sull'arte, anche perché tutto luccica e pochi parlano. Anche il mio lavoro, qui più che altrove, da molti è amato e apprezzato solo per la sua ironia e comicità e il suo livello apparente (oh fantastici i bollini rossi, cool le scatole in spiaggia, uh, ma davvero non ci vedevi con gli occhiali bianchi a Venezia? Figo!..) ma meno persone vanno a cercare quello che c'è sotto. Ma quelle che lo fanno ci trovano gusto, e soprattutto ne sono colpiti. Ma questo mi diverte. Non mi interessa a che livello il mio lavoro viene percepito, ci sono tante chiavi dentro, ciascuno può aprire le porte che vuole. Ora non è più un mio problema (alcuni anni fa sì, volevo che tutti cogliessero tutto ciò che volevo esprimere ...). Ora non ne ho più bisogno. Mi diverte assistere ai differenti gradi di letture che la gente fa del mio lavoro.

Nel frattempo lavoro con pazienza, ma con un po' più di tenacia, al conseguimento dei miei obiettivi con i galleristi. L'altro giorno erano a NY. Gli sono stata alle calcagna. Prima che io parto devono risolvere la vendita del video in sospeso. Ho imparato - sto imparando - a fare come fanno qui: push, push, pressare psicologicamente, come tutti hanno fatto con me. Ora loro stanno un po' meglio e li ho visti un po' più concreti e rilassati. Oggi dovevano andare dal collezionista, ho dovuto fidarmi e dargli l'originale del video che si suppone abbiano venduto. Prima di partire voglio o i soldi o il video. Così, concreta, come fanno gli americani (mi è costato giorni di sudore e mal di pancia prima di farmi valere psicologicamente nella girandola di parole e vortici di appuntamenti mancati che riescono a costruire (spesso non tanto in malafede quanto per i troppi impegni e le troppe missioni che pretendono di compiere). E' piuttosto difficile per me parlare delle varie cose con loro che arrivano in galleria e parlano con 10 persone al tempo stesso e poi spariscono e poi al telefono, e poi riprendono a parlarti. Qui è spesso così nel lavoro. E se non ti fai avanti a sgomitare sei pestato (e senza nulla di personale, solo che non c'è tempo, mille cose premono, vince la priorità che insiste di più. Ecco tutto). Difficile per me, una grande scuola però, tanto più grande in quanto filtrata dalla consapevolezza dei meccanismi e dalla tua differente prospettiva del vedere.

E un pochino sto imparando: push, push, dire cosa vuoi, e cercare di ottenerlo. Un po' brutale, un po' semplice, un po' piatto. Però ti svegli. E così è la giungla qui. O ti svegli, o sgomiti, o ciao. Però al

tempo stesso sono stradisponibili - parlo in generale - alle novità, ad ascoltarti, a progettare con te. Ma devi andare al sodo, sennò il treno passa.

Tutto ciò mi fa imparare e mi fa riflettere ma non mi fa così male come ai primi tempi, perché, credo, a casa sto vivendo una situazione calma, rilassante, complice. Mario è canadese francese, molto europeo (compreso un ottimo gusto per il cibo, ci divertiamo a mangiare bene e a cucinare reciprocamente stupendo l'altro) e abbiamo tempi simili, e molte sintonie sugli umori. Spesso tutti e due vogliamo il silenzio e ci perdiamo nei nostri lavori e nei nostri pensieri, e ci incrociamo non parlandoci per ore. Spesso abbiamo voglia di andare negli stessi posti, e ci vediamo insieme tutte le mostre o le inaugurazioni o i locali. Spesso abbiamo voglia di ridere, e ci divertiamo come matti o in giro per la città o a tirar tardi nei locali. O spesso abbiamo voglia di tenerezze, ma queste sono faccende private.

Tutto ciò mi fa sentire bene, e spalleggiata e rilassata, per pressare dove bisogna, senza farmi mangiare.

Ho anche ripreso a lavorare un po' ai miei nuovi video (anche se ha più senso usare il tempo qui vedendo cose e prendendo contatti, piuttosto che stare al computer) e ho deciso che settimana prossima rifaccio la performance della lentezza a NY. E' tre anni che lavoro a sto progetto (... è sulla lentezza..no?), ho già fatto molte azioni e riprese, ma i video sono infiniti e tutti in lavorazione. Anche quello di NY, con la perfo fatta e ripresa l'anno scorso. Ma a questo punto voglio ancora altre immagini e riprese, voglio aggiungere la città in primavera, voglio fare un montaggio delle due azioni a NY, e poi Mario mi farà le riprese. Sono curiosa. Devo decidere dove andare, come vestirmi, e cosa mi serve da integrare nel video ...

Intanto il tempo passa ... ma davvero devo partire? Non che non mi manchi l'Italia e tutti i miei affetti, ma quando ricapiterà una convivenza e un rapporto così sereno in una città brulicante come NY in un appartamento tutto per noi che è una reggia? Mi sono intanto però informata dell'aereo: non posso spostarlo, e se non parto perdo il biglietto. Mi devo informare anche per il visto: scaduti i tre mesi turistici rimanere negli USA è un casino - ed è pure un casino informarsi e capire a chi chiedere ... Intanto domani andiamo a Brooklyn, alla festa dei ciliegi in fiore al giardino botanico. E ora vado a dormire, sono più delle 3.

Oggi è domenica, ieri Brooklyn, poi festa alla White Box, poi birthday party con Nora, tutto il giorno in giro. Oggi volevo stare a casa ma avevo appuntamento col direttore della White box. Ed è stato un incubo. Come al solito, vortice di mille persone, cose, parli un po', poi aspetti ore, poi ti dice aspettami che arrivo, poi esce, poi poi... tutto ciò che credevo di aver imparato svanito, mi sono sentita come una deficiente ad aspettare i suoi vortici senza riuscire ad impormi, con lui che andava e veniva continuamente per poi dirmi che il progetto dovevo comunque mandarglielo per posta perché ha il gruppo dei curatori. Ma mi teneva lì perché voleva fare il simpatico. Una domenica pomeriggio sprecata là dentro ... Però comincio a conoscere parecchi di NY, sia lui che un altro gallerista organizzatore presenti oggi conoscevano qualcosa del mio lavoro visto ai vari 'scope' passati, e col direttore della white box ho una buffa scena con la performance dell'urlo e lui che fa finta di svenire mentre io urlo a squarciagola (lo scorso luglio a Scope Hamptons, quando ho fatto un piccolo 'assaggio' della performance che avevo fatto a Venezia). Ma la giornata passata ad aspettarlo mi ha sfibrato. Meno male che sono arrivata a casa e Mario si è messo a cucinare un elaborato piatto di carne, e ora mi rilasso scrivendo, e poi il senso di frustrazione e beckettiana attesa senza frutti sparirà

Diario 12 bis - La voce dell'America

Sabato scorso, andando a Brooklyn, camminiamo per Broadway downtown. La strada era chiusa al traffico. Molta polizia. Chiediamo cosa sta succedendo, e veniamo a sapere che c'era una grande manifestazione in arrivo, che sta scendendo da Midtown. Ho seguito tutta la manifestazione con la macchina fotografica. Impressionante la quantità di gente, e l'ordine in cui tutto si è svolto. Questa è un'altra faccia dell'America, qui a New York molto forte e presente. Ve la racconto con ciò che ho visto e con le mie foto.

Mi scuso se magari vi intoppo la posta, ma ho scattato più di un centinaio di foto ne mando un po'. Un modo da artista di percepire la realtà che incontro e un modo per trasmettere oltreoceano quello che sta succedendo qui.

Diario 13. The slowly project, i problemi del visto e la partenza

Questa è l'ultima settimana che sono a New York. Il mio aereo è il 9 maggio e non lo posso spostare, ma questo potrebbe essere un ostacolo superabile, il problema è il visto. Senza un visto speciale si può stare negli stati uniti solo tre mesi, e i miei mesi scadono il 15 maggio. Sono un po' triste, perché solo pochi giorni fa ho saputo che la serata in programma a Roma per il 20 di maggio con un intervento mio e dei Zimmerfrei è saltata per improvvisi motivi logistici, e così non ho più una ragione oggettiva per partire. I lavori che ho in corso (aggiornare il sito, soprattutto mettere a posto i video, che Mitchell mi ha insegnato come fare a tradurre i video in un buon formato per internet, e montare i vari video nuovi) li posso fare ovunque, e qui sto benissimo. Vorrei informarmi se posso prolungare il visto, ma ho così tante cose da fare, dato che dovrò partire presto, ed è così complicato avere informazioni, che non ho il tempo per occuparmene, e forse rimuovo il problema ... avrei dovuto occuparmene prima, ma ho saputo solo all'ultimo che non dovevo tornare in Italia per la perfo di Roma.

Intanto sono successe molte cose. Lunedì scorso sono stata a Brooklyn a vedere le gallerie che Amanda mi ha suggerito, alcune mi sono piaciute, altre poco. Ho preso alcuni contatti. Poi sono andata da Mitchell per cercare di risolvere il problema di una buona risoluzione dei miei video su internet per il mio sito, ma non siamo riusciti a trasferire le nuove codifiche nel mio computer perché devo aggiornare il programma con cui faccio il sito, così ho imparato come fare e quando sono in Italia mi procuro l'aggiornamento e decodificarli da sola. E' un po' noioso dovermi occupare anche del sito, ma lo faccio perché è qualcosa sempre più importante. Specie qua, che sono tutti sempre connessi, e mi è capitato spesso di parlare con delle persone che già conoscevano il mio lavoro da internet. Come è successo con Roselee Goldberg. Martedì ero emozionata, avevo l'appuntamento, fissato da più di un mese, con Roselee Goldberg in persona, credo la più esperta teorica di performance che esista. Ho letto i suoi libri alcuni anni fa, che mi sono piaciuti tantissimo, e quando ero in Italia prima di partire ho scoperto che lei è la direttrice di Performa-arts, un ente in New York che si occupa di promuovere e studiare e produrre performances. Gli avevo scritto, e mi aveva risposto il giorno dopo (come vi dicevo a NY magari non hanno il tempo per parlare, ma stanno sempre alle mail e rispondono sempre! Altro che in Italia, dove non ti risponde nessuno, specie le persone importanti che non conosci di persona) dicendomi che mi aspettava a New York. Poi una volta qua ho fissato l'appuntamento con molto anticipo. Così martedì mi aspettava a casa sua, insieme a una giovane curatrice. E quando sono arrivata là con mia sorpresa conoscevano il mio sito a memoria e mi facevano domande specifiche sui singoli lavori ... E' stata una bella soddisfazione. In realtà, con la fretta che a volte abbiamo nel nostro inconscio del desiderio, speravo di riuscire a programmare un progetto con loro, ma mi hanno detto che stanno lavorando a conoscere il lavoro degli artisti performativi, per preparare la biennale del 2007, e che desideravano conoscermi, e che il contatto è aperto e gli sviluppi saranno nel futuro ... Ci vuole sempre la lentezza, e la pazienza, e il costante piantare i semi, e l'annaffiarli giornalmente ...

E la lentezza è il mio lavoro in corso ... La settimana scorsa avevo deciso che dato che ero a New York volevo fare un'altra giornata di performance a Manhattan per il progetto della lentezza. Con Mario abbiamo deciso per giovedì. Mercoledì sono stata a casa tutto il giorno a preparare gli aspetti tecnici della performance: come vestirmi (vestiti simili a quella fatta a New York l'anno scorso ma non perfettamente uguali..), dove andare, portare i pantaloni bianchi in tintoria, decidere l'itinerario e mandarlo alla mia galleria che manderà in giro la mail (credo che l'abbiate ricevuta..), insegnare a Mario come voglio le riprese e che tecnica bisogna usare per riprendere senza essere osservati dai passanti, lavorare sulla mia energia... Ero molto contenta che Mario mi facesse le riprese, perché è un buon fotografo, e perché di solito riesco a lavorare meglio con gli artisti che con i cameraman professionali. Tutti e due eravamo curiosi di vedere come sarebbe andata la performance e come sarebbero venute le riprese. E così giovedì mattina sveglia presto e cominciamo a Wall Street ...

Tutto il giorno in giro per le diverse zone che avevo scelto, io camminando a un rallenty tale che dovevo conservare una concentrazione estrema ogni secondo per controllare l'elasticità del movimento rallentato (molto faticoso), e Mario scattando veloce da un punto all'altro delle strade per riprendere me e le reazioni della gente ... E' stato un successo, una marea di reazioni, molte davvero strane e divertenti, ho bloccato il traffico una miriade di volte attraversando la strada cominciando col verde e mettendoci almeno dieci minuti ... Gli automobilisti impazzivano, ma poi tutti si fermavano increduli, aspettando che, lentamente, passassi, fra lo stupore e il visibilio delle persone ai margini delle strade che non credevano ai loro occhi, e ridevano a crepapelle ... Alla sera abbiamo rivisto tutte le riprese (4 ore di materiale) e le riprese sono molto buone, ci sono particolari fantastici. Ora ho proprio tutto ciò che mi serve per montare i video, solo che mi spavento al pensiero, ho 4-5 ore di materiale della lentezza a Basilea, una decina di ore a Milano, e circa 8 ore a New York (compreso quelle dell'anno scorso). Non so ancora quanti video verranno fuori, ma credo un complesso di video sincronizzati e una serie di videoinstallazioni, ma non so davvero quanto ci metterò, visto che mi ci vogliono tre mesi per montare un video da una performance sola e con solo alcune ore di materiale ... Beh, è comunque il progetto della lentezza, e cresce negli anni (l'ultima tappa del progetto sarà Tokio. Voglio fare la performance a rallentatore nelle strade di Tokio. Milano, New York e Tokio, mi piace l'idea di comparare queste città. Ma per andare a Tokio aspetto uno sponsor ... o un produttore ... e ci vuole lentezza..)

Venerdì eravamo entrambi distrutti e così abbiamo deciso di andare al mare. Prendiamo la metro blu e arriviamo in circa un'ora a Rockaway Park, una spiaggia a sud est di Brooklyn, abbastanza vicino all'aeroporto JFK (si vedeva un fitto viavai di aerei molto vicini). Spiaggia enorme, deserta, finalmente relax. Io e Mario già cominciamo un po' a intristirci, perché la mia partenza è vicina, e un po' la nostra allegria si attenua in una morsa di nostalgia e silenzio.

Sabato e Domenica tutto il giorno a Chelsea coi miei galleristi. Finalmente le cose migliorano. La galleria sta riprendendo energia, e Jeffrey e David stanno meglio. Quando sono in forma sono molto bravi. Anche qui ci vuole pazienza, e lentezza. I soldi del video venduto li avrò all'inizio di giugno, un po' al mese. Ora ci credo di più. Mi pagheranno quando il collezionista gli versa i soldi mensilmente (secondo Jeffrey la vendita si era bloccata perché il collezionista non aveva il lavoro, ma prima non mi avevano chiesto l'originale del video ...

Intanto arrivano delle persone che vedono la mostra e poi vogliono vedere dei miei video, e David in un attimo vende due copie del mio Liuba Redux. Siamo contenti tutti. David si rammarica che era in ospedale durante la mia mostra, ma mi ha detto scherzando che la prossima mostra che farò la vuole vendere tutta ... Mah, vedremo. Comunque sono più rilassata ora, la situazione è migliorata, speriamo che David si riprenda del tutto e torni in galleria più stabilmente. Abbiamo deciso che lascio in galleria alcune foto, oltre ai lavori che ci sono già, e che in seguito loro le faranno

incorniciare (Jeffrei dice che nel Connecticut ha un falegname di fiducia bravo e poco costoso). Così parto con le cose ancora un po' sospese ma migliorate, ho lasciato il mio book in galleria con le foto, i progetti dei miei lavori e la rassegna stampa. Anche se la loro è una galleria giovane e ancora non molto potente, mi fa piacere avere questa connessione, e mi ritengo fortunata comunque ad avere una galleria a Chelsea, non è facile avere una galleria a New York, e ho conosciuto tantissimi artisti newyorchesi che non ce l'hanno. Con loro la logistica non è facile, ci vuole molta pazienza, ma per ora è il mio punto di riferimento a New York, anche se ho instaurato altri contatti che magari si possono sviluppare. E' buffo, mi avevano preparato una lista con tutti i soldi che avevano speso per me, la personale, scope a Londra, ecc.. dicendomi che credevano nel mio lavoro e che investivano su di me ...(e io gli ho risposto: e sai quanto costa a me produrre i video, fare le performance, venire qui a New York?..siamo pari!...)

Lunedì è il mio ultimo giorno. Alla mattina mi alzo presto e vado al consolato italiano per chiedere informazioni sul visto, ma dopo ore di fila l'unica cosa che riesco a sapere è che devo chiederlo al consolato americano in Italia quando torno a Milano. E' una sensazione frustrante non sentirsi liberi di decidere i propri spostamenti. Tutti gli stranieri a New York hanno problemi col visto. Adirittura alla White Box (un'importante spazio no-profit a Chelsea) l'ultima mostra che ho visto era un progetto interessantissimo di un gruppo di artisti tedeschi sull'argomento del visto per gli artisti a New York. Hanno selezionato una decina di artisti stranieri, tramite una specie di concorso, per stare una settimana in galleria alla White Box, dormendo e mangiando in galleria e non potendo comunicare tra loro ma solo col pubblico che veniva in galleria. Durante quel tempo dovevano produrre un lavoro, nel loro spazio di circa 3 metri dove erano confinati e dormivano, e alla fine della settimana uno di loro vinceva ... un visto per un anno a New York. Tutto il progetto era orientato sulla problematica dello stare a New York degli artisti e della difficoltà di rimanerci, e della limitazione di libertà che si oppone anche concettualmente alla libertà che un'artista ricerca e deve avere.

Intanto io devo partire. Lunedì eravamo stranissimi. Non riuscivamo a ridere. Un magone di fondo. E' difficile lasciarsi, interrompere questa vita insieme a New York, ed io mi sentivo stralunata, come se dovessi vivere in due vite parallele, una che mi aspetta in Italia, e un'altra qua, ma qual è la mia ... e cosa vuol dire spostarsi nello spazio? Mi sento sempre triste quando devo lasciare un luogo, una serie di tessuti, di relazioni, di vissuto, e difficile rituffarsi in un altro ... E' il fascino e la melanconia del viaggiare, è il fascino e la melanconia della vita, tutto si muove, tutto però ritorna. Con Mario facciamo dei progetti, su come e quando rivederci. Vorremmo che sia presto. Stiamo pensando anche di tornare insieme a New York in autunno e affittarci qualcosa insieme. Intanto però io devo partire. Ci sembra così strano. Nel pomeriggio io mi chiudo in un silenzio meditativo e mi metto a fare del lavoro al computer, lui pure, le energie sono basse. Cosa facciamo stasera che è l'ultima sera, suona male, sembra forzato. Alle 6 decidiamo di andare al Lincoln center a vedere l'uomo nella bolla di acqua. Sono venuta a sapere che questo personaggio (che qui in America è conosciutissimo e lui si definisce 'mago' (the magician) sta facendo un'azione dove è rimasto a mollo per una settimana in una sfera di vetro davanti al Lincoln Center. Questa sera dovrà uscire. Ci sarà la diretta televisiva. La cosa mi incuriosisce, in qualche modo ha qualche punto di contatto col mio modo di lavorare, e decidiamo di andarlo a vedere, in mezzo a una folla di persone. Interessante, tutto però centrato sulla spettacolarità dell'effetto e sul fatto che lui vuole stabilire il primato del mondo di apnea prima di uscire dalla bolla. Ma noi ci stufiamo prima, doveva uscire alle 8 e alle 9 è ancora lì in preparativi e ce ne andiamo via. Dovevamo incontrare Nora e Kevin per una cena di saluto per la mia partenza. Bello. Tanto affetto. Sono contenta.

Martedì mille cose da fare, miriadi di bagagli, consegnare dei video, ricevere i soldi dei Liuba Redux da Jeffrei, che come al solito si riduce all'ultimo e me li spedisce con la Western Union, che non so neanche che cos'è, e devo correre per New York ad andare a ritirarli (ma è molto più facile di quello

che pensavo, li ho ritirati a un supermarket vicino a casa ... ogni volta mi sorprendo di qualcosa qui a New York), e poi all'aeroporto, tra le lacrime. Mario mi accompagna, l'aereo parte alle 10.30 di notte, mercoledì pomeriggio sarò a Milano, con mille emozioni dentro il cuore e tanti semi piantati in questo viaggio, che è la mia performance, che è la mia vita.